

CII. SEDUTA**MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1952**

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

	Pag.
Comunicazione del Presidente	3037
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	3038, 3068
AMATO	3038
COSTARELLI	3043
VARVARO	3040
FRANCHINA	3068
RESTIVO, Presidente della Regione	3068
Interrogazioni (Annunzio)	3037

La seduta è aperta alle ore 17.40.

SAMMARCO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole La Loggia, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, ha fatto conoscere di non potere intervenire alle sedute dell'Assemblea fino a venerdì 31 corrente, perché impegnato a Roma per ragioni della sua carica.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SAMMARCO, segretario ff.:

« All'Assessore agli enti locali, per sapere se è a conoscenza che l'incarico di ufficiale sanitario interino del Comune di Casteldaccia è stato affidato al dottor Salvatore D'Alessandro, consigliere comunale e vice sindaco, in contrasto con la norma che stabilisce la incompatibilità delle funzioni di amministratore comunale per coloro che ricevono uno stipendio dal Comune, e per conoscere quali provvedimenti intende adottare in modo che venga rispettata la legge. » (516)

TAORMINA.

« All'Assessore agli enti locali, per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di vivo disagio esistente tra i cittadini di Cattolica Eraclea dove il Commissario prefettizio, nominato in seguito allo scioglimento dell'Amministrazione, assolve ai suoi compiti di amministratore straordinario in modo saltuario e necessariamente limitato;

2) e se non ritenga, pertanto, necessario procedere subito alla convocazione dei comizi elettorali in modo che quella cittadinanza possa eleggere il nuovo Consiglio comunale,

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

organo che solo rappresenta a pieno titolo la volontà dei cittadini e tutela gli interessi del Comune. » (517)

RENDÀ - RAMIREZ CUFFARO - MONTALBANO.

« Al Presidente della Regione, per sapere:

1) se è a conoscenza del vivo malcontento, nei confronti dell'Istituto case popolari, diffuso tra la cittadinanza di Agrigento, sia per i criteri di assegnazione degli appartamenti, che escludono la maggior parte degli aventi diritto, sia per i criteri amministrativi seguiti dall'attuale dirigente dell'Istituto, il quale ha proceduto all'acquisto di una automobile, non necessaria in un piccolo centro come Agrigento, ed ha preso in affitto, a prezzo elevato, un appartamento privato da adibire ad ufficio, pur avendo disponibili parecchi appartamenti di proprietà dell'Istituto;

2) quale azione intende svolgere affinchè l'Istituto case popolari di Agrigento limiti le spese secondo i criteri di una sana amministrazione e si attenga, nell'assegnazione degli alloggi, ai criteri prescritti. » (518)

RENDÀ - CUFFARO - RUSSO CALOGERO - RAMIREZ.

« All'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per sapere:

1) se è a conoscenza dei gravi fatti denunciati dalla Camera del lavoro di Cammarata a carico del collocatore di quel Comune, e comunicati per gli opportuni provvedimenti all'Ufficio provinciale del lavoro di Agrigento, il quale si è astenuto dall'intervenire;

2) se non ritenga di richiamare l'Ufficio provinciale del lavoro di Agrigento ad una più sollecita osservanza dei suoi doveri di controllo nei confronti dei collocatori comunali onde reprimere gli abusi ed assicurare il rispetto della legge sull'avviamento al lavoro della mano d'opera. » (519)

RENDÀ - CUFFARO.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte allo ordine del giorno, per essere svolte al loro turno.

Seguito della discussione del disegno di legge : « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » e precisamente della rubrica dello stato di previsione della spesa (tabella B) « Presidenza della Regione ed uffici e servizi dipendenti. »

E' iscritto a parlare l'onorevole Amato. Ne ha facoltà.

AMATO. Onorevole signor Presidente, signori colleghi, non avevo in animo di intervenire nella discussione del bilancio dell'Ufficio dei trasporti, direi dell'Assessorato per i trasporti (perchè ad Assessorato dovrebbe essere elevato un servizio così importante) se non mi avessero indotto a farlo gli interventi degli onorevoli Colosi e Majorana, i quali, trattando del problema delle ferrovie secondarie, hanno sfiorato appena quello importantissimo e pressante che riguarda la linea Siracusa-Vizzini.

Più specialmente l'intervento dell'onorevole Majorana perchè questi, per sostenere la necessità di mantenere le ferrovie secondarie, ha portato un argomento che mi sembra particolarmente basilare specie per quanto riguarda la ferrovia Siracusa-Vizzini.

Ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Majorana per la serenità e la competenza con le quali egli lo ha svolto e per il leale riconoscimento dell'apporto che proviene da chi occupa i banchi di sinistra, allo studio, all'esame e alla risoluzione dei problemi siciliani, e specialmente da parte del collega onorevole Nicastro. E' vero che, infine, l'onorevole Majorana, quasi per farsi perdonare dal centro e dalla destra un tale leale riconoscimento, ha fatto ricorso al solito pistolotto su ciò che ci divide: il Patto atlantico, la difesa della civiltà occidentale, etc.. Ma noi, qui, onorevole signor Presidente e onorevoli colleghi, dobbiamo ricercare quello che ci unisce, non quello che ci divide. Peraltro, se da questi banchi, spesso dobbia-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

mo fare riferimento alle spese per la preparazione della guerra, esecrandole, è perchè riportiamo la esigenza del popolo italiano, e siciliano in ispecie, che queste spese improduttive non abbiano la prevalenza sulle spese per la ricostruzione.

Ma entriamo in argomento: la ferrovia secondaria Siracusa-Ragusa-Vizzini è minacciata di soppressione. Sarebbe un gravissimo errore sopprimerla, un deleterio errore per l'economia di quelle contrade. E' il Governo regionale che ha il dovere, la possibilità e il diritto di operare, in modo che questo errore sia evitato. Questa linea, infatti, ha una importanza direi quasi eccezionale, sia per il suo lungo percorso (circa 126 chilometri complessivi, di cui 53 nel tratto Siracusa-Palazzolo-Buscemi, 45 nel tratto Palazzolo-Buscemi-Ragusa e 28 nel tratto bivio Giarratana-Vizzini-Scalo), che collega il capoluogo di Siracusa col capoluogo di Ragusa, con la possibilità, quindi, di avviare verso il porto di Siracusa i prodotti delle miniere di asfalto del ragusano; sia perchè unisce al porto di Siracusa il suo naturale retroterra, ricco di prodotti esportabili, specie nella vallata dell'Anapo, sede della linea in questione; e sia perchè collega Siracusa ai comuni e ai centri abitati più importanti della stessa provincia, quali sono Sortino, Ferla, Palazzolo e Buscemi.

A ciò aggiungasi che, per le caratteristiche del suo percorso e perchè conduce alla necropoli di Pantalica, questa linea, un tempo, era frequentatissima da parte dei turisti italiani e forestieri.

L'onorevole D'Antoni, che, quando era Assessore ai trasporti ha visitato proprio la linea in quella parte della vallata dell'Anapo che conduce alla necropoli di Pantalica, ha potuto rendersi conto (e potrebbe farne testimonianza) delle indubbi bellezze artistiche e panoramiche che si possono ammirare lungo il percorso di detta linea e della possibilità di un suo maggiore sviluppo, qualora si potessero attuare quegli accorgimenti atti ad attrarre un maggior numero di forestieri.

Ebbene, su una linea così importante incombe purtroppo la minaccia della soppressione. Già, prima che si fosse delineata questa minaccia, la linea si avviava a un rapido deterioramento per l'abbandono in cui era stato lasciato il suo materiale rotabile e per gli

inconsulti provvedimenti presi da parte dei suoi amministratori e da parte del Governo centrale.

Tale deterioramento ha avuto inizio nel 1945, cioè dopo che la gestione, tenuta negli anni dal 1943 al 1944 da un commissario nominato dal Presidente del Tribunale, per disposizione degli alleati fu ripresa dal consiglio di amministrazione della stessa ferrovia. Allora, già si parlava della soppressione di questa linea; se ne era già parlato anche prima e pare che gli amministratori operassero in conseguenza, quasi per fare in modo di sopprimere la linea prima ancora che il provvedimento arrivasse. Ridussero diverse coppie di treni; lasciarono nel più completo e assoluto abbandono tanto l'armamento che il materiale rotabile; abbandonarono ogni manutenzione; eliminarono la luce nelle vetture viaggiatori. Ciò può sembrare trascurabile provvedimento, ma ha invece grande importanza, perchè, ad esempio, i viaggiatori che partivano nelle ultime ore del giorno, oltrepassato Sclarino, dovevano viaggiare nel buio più completo, con evidente grave disagio per coloro che dovevano recarsi a Buscemi e dovevano, addirittura, provvedersi di steariche.

Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, se ora dovete viaggiare sul tratto di linea che rimane, avreste di che impaurirvi: durante la corsa si odono rumori stranissimi e paurosi, scricchiali sospetti, rumori di ferraglia. Insomma è quello che si suol dire uno sfasciume; di ferrovia ha soltanto il nome.

Naturalmente, dato questo stato di cose, è avvenuto quanto si attendeva: l'esodo dei viaggiatori, i quali hanno dato la preferenza agli allora nascenti, ora prosperosi, mezzi automobilistici. E' avvenuto anche l'esodo delle merci, perchè, tra gli altri errori commessi dall'attuale Consiglio di amministrazione, v'è stato quello di elevare enormemente le tariffe, per cui, per esempio, i prodotti asfaltici delle miniere del Ragusano, hanno dirottato verso Licata, perchè le amministrazioni delle miniere non hanno creduto conveniente fare affluire i loro prodotti verso il porto di Siracusa.

Questo è stato il primo colpo che ha subito Siracusa. Tutti i prodotti, che prima dal retroterra erano avviati al capoluogo, sono stati dirottati perchè le linee automobilistiche che

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

passano per tutti i comuni della provincia arrivano a Catania, e commercianti e produttori avviano le loro merci al mercato più accogliente, che è proprio quello di Catania; di conseguenza il mercato di Siracusa è stato abbandonato e l'attività commerciale del Siracusano langue.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, a Siracusa abbiamo il premio di poesia internazionale; abbiamo la corsa automobilistica della Coppa d'oro; tutti parlano della gloria millenaria di Siracusa; abbiamo le rappresentazioni classiche.... tutte bellissime cose, ma che non risolvono il problema economico assillante per quelle popolazioni; non lo risolvono affatto. Questa condizione disastrosa, disastrosissima, è quella che esisteva nel 1948 ed è in questa condizione disastrosa che l'onorevole D'Antoni, allora Assessore ai trasporti, trovò la ferrovia secondaria Siracusa-Vizzini.

Ad onor del vero, egli se ne diede pensiero, se ne preoccupò. Ed il giorno 8 giugno del 1948 tenne nel suo Gabinetto, una riunione alla quale parteciparono, oltre ad altri membri del Governo, i funzionari dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, i rappresentanti dell'Amministrazione della ferrovia Siracusa-Vizzini e i rappresentanti sindacali dei lavoratori.

E' chiaro, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che la soppressione della linea importa anche un problema sociale; si potrà considerare magari trascurabile, di fronte agli interessi generali, ma è un interesse che va valutato e considerato. Sopprimere la ferrovia, significa togliere il pane a quasi un centinaio di famiglie di lavoratori, i quali hanno dato i loro anni migliori per l'esercizio di questa linea. Ecco perchè l'onorevole D'Antoni convocò allora anche i rappresentanti di categoria.

Io leggo e commento brevemente quello che è scritto nella relazione, presentata, per incarico di quella piccola Assemblea, dalla direzione di gestione della ferrovia. Scopo della riunione (dice la relazione) è quello di esaminare quali provvedimenti tecnico-finanziari dovrebbero adottarsi per conseguire il mantenimento in servizio ed il potenziamento della ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini. Mantenimento e potenziamento di cui l'Assessorato per i trasporti, inquadrandoli nel piano

generale delle nuove costruzioni ferroviarie in Sicilia, sosteneva la inderogabile necessità per molteplici ragioni, scaturite anche da accertamenti eseguiti sul luogo (infatti l'onorevole D'Antoni, Assessore ai trasporti, come ha poc'anzi accennato, si era recato personalmente sui luoghi).

Risultato della riunione fu il voto unanime, espresso a favore del mantenimento e della opportuna trasformazione dei servizi svolti dall'azienda ferroviaria, alla quale venne affidato il compito di preparare un piano completo tecnico-finanziario da presentare al competente Ministero, previa approvazione dell'Assessorato per i trasporti.

Tale piano doveva prefiggersi i seguenti obiettivi:

a) mantenimento del servizio viaggiatori con la istituzione di vetture automotrici che, al requisito della maggiore velocità, accoppiano quello del minor costo di esercizio rispetto alle macchine a vapore, permettendo l'attuazione di un programma più ricco di treni che avrebbe potuto realizzare la riduzione degli attuali deficit di bilancio;

b) riservare ai treni a vapore il servizio delle merci ed, eventualmente, un limitato servizio di treni misti;

c) provvedere ai necessari collegamenti automobilistici tra gli scali ferroviari e gli abitati (al riguardo bisogna avvertire che un difetto di origine della linea ferroviaria Siracusa-Vizzini è costituito proprio dal fatto che i centri abitati da essa serviti sono distanti dagli scali della stazione);

d) prospettare un organico piano di coordinamento dei servizi automobilistici esistenti in atto nella zona, onde proporre, occorrendo, anche la riduzione e la soppressione delle linee automobilistiche in concessione.

Del resto, quando queste linee furono concesse, era stato stabilito trattarsi di un esercizio provvisorio, revocabile in qualsiasi momento. Quindi, nel piano di potenziamento della ferrovia Siracusa-Vizzini, così trasformata, era prevista (per toglierle il peso della concorrenza dei servizi automobilistici) la possibilità di ridurre, o addirittura eliminare, alcune di queste linee.

Ma questo piano non fu presentato. Esso prospettava veramente un programma di rin-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

novamento, che, se attuato, avrebbe posto la linea Siracusa-Vizzini in condizioni di assolvere egregiamente il compito che i suoi ideatori e anche i suoi costruttori, si prefiggevano di raggiungere. Il costo di questa trasformazione, nel 1948, si aggirava intorno a 511 milioni. Alla direzione di gestione delle ferrovie si diede anche l'incarico di redigere un bilancio preventivo di esercizio dal quale risultava, mantenendosi prudenzialmente in cifre piuttosto basse — si trattava di una previsione ed era giusto essere prudenti — una spesa di esercizio, a trasformazione attuata, che si aggirava sui 191 milioni, contro un introito di 118 milioni e 700 mila. Naturalmente, sia la spesa per la trasformazione ed il potenziamento, quanto quella per sanare il deficit, avrebbero dovuto essere sostenute dallo Stato, dal Ministero dei trasporti.

Mi risulta — e del resto questo si evince da una successiva relazione dell'Assessorato per i trasporti — che l'onorevole D'Antoni si recò a Roma per sostenere questo piano di trasformazione. Si era in agosto; molta acqua era passata sotto i ponti; il movimento separatista, che, a mio modo di vedere, altro non era stato che l'esasperata esigenza di giustizia distributiva del popolo siciliano, si era placato; erano passate anche le elezioni; era passato il 18 aprile!

I cittadini di Siracusa conoscevano — se ne era fatto un gran parlare a Siracusa e in provincia — questo piano, e opinavano che, se il Ministro lo avesse approvato, avrebbe compiuto veramente un atto di giustizia. Io penso che il Ministro lo abbia considerato come una manifestazione di megalomania: non disse proprio la parola, però disse che per esigenze di bilancio questo piano non poteva essere approvato e l'allora Assessore D'Antoni ritornò — mi perdoni l'onorevole collega — con le pive nel sacco!

Fu costretto a rivedere questo programma; ma ecco qui la stranezza...

D'ANTONI. Io ho denunciato i fatti, non ho subito mai niente.

AMATO. Appunto; e tutti lo sapevano. Tutti sapevano dell'insuccesso del suo viaggio a Roma, tutti. Non c'era cittadino della sua provincia che non lo sapesse.

SALAMONE. Successo?

AMATO. Non fu un successo.

D'ANTONI. L'autonomia siciliana ne registra troppi di insuccessi.

SALAMONE. Chiedo scusa per l'equívoco.

AMATO. Allora — dicevo — l'Assessore D'Antoni fu costretto a ripiegare e a presentare un altro programma o piano di trasformazione e qui, come accennavo poc'anzi, avvenne qualcosa di strano. Il nuovo programma ridotto, studiato e presentato dall'Assessore D'Antoni, proponeva la soppressione del tratto Palazzolo-Buscemi-Giarratana-Ragusa, nonché del braccio Bivio Giarratana-Vizzini scalzo, per cui la ferrovia cosiddetta Siracusa-Ragusa-Vizzini doveva fermarsi a Palazzolo e si sarebbe dovuta chiamare quindi Siracusa-Palazzolo. Proponeva, inoltre, il mantenimento e la trasformazione di questo residuo tratto con automotrici e la istituzione di servizi automobilistici di collegamento fra le stazioni e l'abitato, per quei comuni che tali servizi erano sforniti. Quindi, indubbiamente, ne sarebbero stati forniti il comune di Sortino e credo anche il comune di Cassaro Ferla.

DI MARTINO. Nonchè Palazzolo.

AMATO. Palazzolo aveva già un servizio automobilistico di collegamento quando l'onorevole D'Antoni fece questa azione; non so se l'avesse anche Cassaro Ferla; indubbiamente mancava a Sortino. Comunque, io ricordo (ho letto la relazione dell'Assessorato) che si prevedeva l'acquisto di due autobus; molto probabilmente erano due soltanto i centri abitati sprovvisti di collegamento automobilistico con gli scali relativi.

Si prevedeva qualche cosa di grave: l'abbandono del trasporto merci. L'Assessore di allora, però, è giustificato. Sfido io! L'Assessore, nel 1948, non aveva più trovato un commerciante che si servisse della ferrovia Siracusa-Vizzini, date le alte tariffe cui ho testé accennato. Non si trasportavano più gli agrumi, i prodotti ortofrutticoli, la pietra di asfalto. Indubbiamente l'Assessore di allora avrà pensato di abbandonare il servizio merci ai

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

privati. Quindi, si faceva questione soltanto di trasporto di persone.

Per questa trasformazione, occorreva naturalmente una spesa più ridotta, cioè 180 milioni invece di 500; ma era lo Stato che doveva accollarsi questa spesa in uno al deficit di esercizio, previsto in 40 milioni e 46 mila lire.

Ho accennato alla stranezza di un fatto. Stranissimo, invero! Il Ministero dei trasporti accetta la relazione D'Antoni esclusivamente per quanto riguarda la soppressione della linea da Palazzolo in poi; in quanto, però, al finanziamento per la trasformazione: niente. Perciò, oggi, siamo allo stato in cui eravamo allora. Il Ministero si affrettò a sopprimere quella parte della linea; emanò subito il relativo provvedimento e questa, d'fatti, cessò di funzionare a partire dal febbraio del '49, cioè appena un anno dopo; ma, in quanto a spese per migliorare il tratto residuato, nemmeno una lira! Questo è lo stato delle cose.

Che cosa si è fatto, onorevole Assessore? E che cosa deve fare il suo Assessorato ed il Governo regionale? Dobbiamo veramente lasciare commettere il grave errore della soppressione di questa ferrovia? Non è possibile. Non solo è necessario che la ferrovia sia mantenuta per le ragioni che vi ho detto, ma dobbiamo tenere in considerazione che abbiamo la riforma agraria, onore e vanto di questa Assemblea. È vero che si frappongono ostacoli per la sua attuazione, ma la legge c'è e dovrà essere attuata. Orbene, quelle contrade, cioè la plaga percorsa dalla linea Siracusa-Vizzini, se anche non comprendono fondi soggetti allo scorporo, certamente ne comprendono soggetti alla trasformazione. Si avrà quindi un aumento dei prodotti. Una legge economica vuole che, dove esistono i mezzi di trasporto e le vie di comunicazione, aumenti la produzione; ma è anche vero che, laddove aumenta la produzione, questa cerca i mezzi di trasporto per accedere ai mercati di consumo. Queste sono leggi economiche non rivedibili né abrogabili. Ora come si fa, in previsione della riforma agraria che aumenterà la produzione in quella zona, a sopprimere la linea ferrata?

Al disopra delle ragioni che abbiamo addotte, per il problema sociale degli impiegati che sarebbero licenziati, per l'importanza tu-

ristica della zona, come si può pensare, in previsione della riforma agraria, di immediata attuazione, a sopprimere questa linea?

Vi è anche la centrale dell'E.S.E. sopra Sortino, nella vallata dell'Anapo, imponente complesso industriale, che ha anche le sue esigenze di trasporto. Altro argomento — ecco perchè io ho prestato particolare attenzione all'intervento dell'onorevole Majorana — è la mancanza di strade nella vallata dell'Anapo. Non si può sopprimere la linea ferrata se non si costruisce la strada che ne accolga il traffico.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non mi riferisco alle elaborate relazioni scritte dal collega Nicastro nel 1951, in cui è prospettata la situazione delle strade siciliane rispetto a quelle del settentrione d'Italia — è la relazione di minoranza di un deputato di parte che, per quanto esponga dei dati certi ricavati da statistiche, tuttavia potrebbe essere messa in forse —; ma vi cito una relazione del commendatore Costantino, presidente del Consiglio di amministrazione della A.S.T., il quale dice, a conclusione di un elaborato studio (ho avuto la fortuna di leggere la relazione) che in Sicilia, per adeguare la rete stradale ai traffici terrestri e, quindi, perchè i servizi di trasporto possano agevolmente spostarsi dalla rotaia alla strada, occorrerebbe costruire 6 mila chilometri di nuove strade.

Inquadriamo il problema della Siracusa-Vizzini in questa deficienza di strade; consideriamo che nella vallata dell'Anapo non vi sono che impervie trazzere e vedremo ancor meglio la necessità di mantenere la Siracusa-Ragusa-Vizzini. Mi risulta che stava per sorgere una industria per la trasformazione degli agrumi, proprio vicino alla stazione di Pantalica. La società che si era formata fra i produttori locali di agrumi, per sottrarsi all'onere del trasporto che incideva notevolmente sul costo della produzione (un esportatore di agrumi che acquista il frutto di un giardino della vallata, non lo paga come quello del giardino di pianura, indubbiamente) aveva gettato le basi per creare sul luogo uno stabilimento per la produzione dei derivati degli agrumi; ma quei produttori si sono scoraggiati, in vista della minacciata soppressione della linea, che avrebbe potuto costituire un pregiudizio allo sviluppo della loro indu-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

stria, mandando in malora i milioni che avrebbero dovuto impiegarvi.

Pertanto, la ferrovia Siracusa-Vizzini non si può sopprimere e l'onorevole Assessore e il Governo regionale hanno il dovere di intervenire perchè questo sia evitato. Hanno la possibilità di intervenire e ne hanno anche il diritto, per quello che dirò in seguito.

La legge del 2 agosto 1952 — lo sapete meglio di me — reca provvedimenti per l'esercizio ed il potenziamento di ferrovie ed altre linee di trasporto in regime di concessione. Nella legge è stabilito che le società concessionarie debbono presentare un piano di trasformazione. Una commissione, della quale farà parte un rappresentante della Regione (molto probabilmente lo stesso Assessore o un suo delegato) ha diritto di esaminare questi piani, modificarli, diminuirne o aumentarne la portata. Sembra certo che, per questo potenziamento delle ferrovie secondarie (lo apprendiamo dalla relazione dell'onorevole Nicastro) lo Stato avrebbe già stanziato una cifra che va al dilà dei 6 miliardi. E' possibile che una parte di questa somma non debba spettare alla Sicilia, per il potenziamento delle sue linee secondarie?

E ricordo, onorevoli colleghi — quelli della passata legislatura lo ricorderanno certamente — che qui fu approvato all'unanimità un ordine del giorno per il passaggio della linea Siracusa-Vizzini allo Stato. L'ordine del giorno fu proposto dagli onorevoli Nicastro e Bonfiglio. L'Assessore La Loggia in nome del Governo lo fece proprio, affermando che ogni sforzo del Governo regionale era teso verso il mantenimento e il potenziamento delle ferrovie secondarie. L'ordine del giorno, presentato nella seduta del 19 dicembre, fu approvato all'unanimità il 20 successivo.

Abbiamo dunque una manifestazione della Assemblea perchè, la ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini sia mantenuta e potenziata, se non statizzata.

E voi, dicevo, avete anche il diritto di chiedere questo. Perchè parlavo di diritto? E' appunto dalla relazione dell'Assessore di allora che io ho potuto rilevare questo dato rilevantissimo: il coefficiente di esercizio della Siracusa-Vizzini è inferiore al coefficiente di altre linee secondarie nel Continente. Per esempio: la linea Schio-Piovena-Rocchetta-Asiago ha il coefficiente di 3,31; la linea Prac-

chia-San Marcello Pistoiese-Marziano ha il coefficiente di 3,82; la linea Siracusa-Ragusa-Vizzini ha un coefficiente di 1,45. Ora, non si è mai ventilata, nè si sentirà mai parlare della soppressione delle linee che ora ho nominato, perchè sono in Continente, se pur hanno un coefficiente maggiore. Si parla invece della soppressione della linea Siracusa-Ragusa-Vizzini, perchè è in Sicilia, anche se ha un coefficiente minore.

E' chiaro che cosa il popolo sia indotto a pensare di fronte a una simile situazione; quel popolo, il quale deve avere fiducia nell'autonomia, ma ha il diritto di vedere gli organi preposti alla difesa di essa, il Governo regionale, agire perchè queste ingiustizie non avvengano.

Il coefficiente — dicevo — della linea Siracusa-Ragusa-Vizzini è inferiore a quello di altre ferrovie secondarie del Continente. Come sarà giustificato il mantenimento di queste ultime, se si decide la soppressione della linea a coefficiente minore?

Io ho concluso, onorevole signor Presidente e onorevoli colleghi. Mi rivolgo a lei, onorevole Assessore, come unico rappresentante del Governo in questa seduta di oggi: io penso che il suo Assessorato ed il Governo sentiranno il dovere di intervenire; ma, soprattutto, mi auguro che si abbia coscienza del diritto di intervenire, perchè è questa cosciente volontà di difendere gli interessi siciliani, che, animando il Governo, l'Assemblea e il popolo siciliano, potrà liberare la Sicilia dalla arretratezza in cui vive da secoli. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Costarelli, ne ha facoltà.

COSTARELLI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, una prima generale impressione che si riceve dall'esame del bilancio della pesca — esame sia pure sommario, ma condotto con criteri di critica comparativa dei vari bilanci — è che questo settore della vita economica siciliana sia confinato entro limiti veramente angusti, tanto sotto il profilo delle disponibilità di strumenti legislativi propulsori di attività di enti e di privati, quanto sotto l'altro profilo, indubbiamente al primo in gran parte connesso, della disponibilità di adeguati mezzi finanziari. E tutto ciò, mi si

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

consenta, non è pienamente aderente alle esigenze e, soprattutto, alle possibilità di sviluppo di questo settore della vita dell'Isola.

In una terra come la nostra, posta nel cuore di un mare, nel quale si incontrano con le civiltà gli interessi ed i commerci di ben tre continenti; che ha condensato lungo la sua fascia costiera tre quarti almeno della propria attività produttiva in ogni settore; che ha larghi strati di popolazione in tali zone residenti, dediti alle attività pescherecce; non ci è consentito di passare sotto silenzio questo settore dell'amministrazione regionale, lasciando appena aperta la possibilità di modestissimi interventi, tutti riferiti a casi singoli o a situazioni locali, quanto basta, e forse potrei dire, quanto non basta neppure, per giustificare ancora l'esistenza di una delegazione assessoriale, senza l'impostazione di un problema generale o di una linea di condotta politica.

Ma, se una tale constatazione che, in fondo, non fa che ripetere l'eco di altre discussioni avvenute in questa Aula in sede di bilancio, può renderci pensosi e interessati tutti a dare il nostro apporto e il nostro contributo, perché questa amministrazione come possibilità di attività strumentale e d'impiego di spesa, sia portata a livello che la cosa amministrata merita e reclama, non possiamo qui non manifestare una certa sorpresa nel constatare, invece, la presenza in bilancio di una situazione perfettamente opposta.

Sono convinto che ciò rappresenti non tanto una vera questione di indirizzo, ma derivi anche da una situazione di fatto, determinata soprattutto dalla limitazione della competenza regionale nella materia, dalla mancata soluzione delle questioni relative ai rapporti con lo Stato e dalla assoluta assenza, sino alla creazione dell'amministrazione regionale, dei pubblici poteri, per quanto riguarda le attività pescherecce; poiché in verità, tranne che in forma limitativa, è cioè prevalentemente per la regolamentazione passiva, mai l'autorità ha avuto un intervento efficace in materia di pesca.

Per questo, non posso che associarmi, da una parte, all'istanza formulata dall'onorevole Assessore in sede di Giunta di bilancio, perché non siano tolte o diminuite le già esigue disponibilità finanziarie della rubrica di bilancio, e sia ripristinato lo stanziamento dello articolo 572, almeno per consentire un'attività

provvisoria, (come ha testualmente detto lo onorevole Assessore in sede di Giunta di bilancio) fino a quando non si saranno perfezionati i rapporti tra lo Stato e la Regione, in ordine alle scuole marittime, e cioè fino a quando non avremo, in effetto, create le nostre scuole regionali.

D'altra parte, mi consente onorevole Assessore di sottolineare all'attenzione sua e del Governo, non meno che a quella degli onorevoli colleghi dell'Assemblea, proprio in considerazione di questo carattere di provvisorietà degli impegni di spesa annotati nella rubrica di sua competenza, l'opportunità, e meglio, la necessità di una più ampia, concreta, ma soprattutto unitaria e conducente politica di spesa, in modo che si rilevi la presenza della Regione in questo settore, non solo attraverso l'esame del bilancio, ma come constatazione di un fatto economicamente operante e perciò politicamente apprezzabile dal popolo siciliano.

La quasi assoluta carenza in questa materia di rilevanti iniziative parlamentari da una parte, e la scarsità di quelle governative dall'altra, sia pure in parte giustificabile, per una situazione di fatto testé riconosciuta, ci rende solidali, Governo e Assemblea, nello impegno, almeno, di non posporre ad altri la preoccupazione e l'interesse per i problemi gravi, urgenti il più delle volte, ma forse solo in parte enunciati da questa tribuna, da onorevoli colleghi di tutti i settori.

E appunto perchè, questi problemi da altri onorevoli colleghi sono stati elencati, caldamente sottolineati, non tornerò ad insistere in merito, ma mi fermerò, solo molto brevemente, a considerarne qualcuno, tanto evidente forse, da essere stato appena accennato o, per lo meno, trattato sotto altri aspetti.

Per la pesca — in maniera direi più grave che non per l'agricoltura, dove tuttavia il problema tanto interessa e tanto preoccupa — il fattore determinante di maggiore rilievo economico è l'estrema deperibilità del prodotto, onde la necessità della sua conservazione e la rapidità dei trasporti. E' stato già fatto cenno ai problemi inerenti all'industria e al commercio ittico in fresco: deposito in casse refrigerate, mezzi di trasporto rapidi e, soprattutto, attrezzature commerciali locali, costituite essenzialmente da mercati ittici; sono tutti aspetti e problemi attinenti alle industrie it-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

tiche in fresco, cioè essenzialmente, al consumo locale. Ma non posso qui che riportare di peso i rilievi negativi che lo stesso Assessore ebbe a fare in Giunta di bilancio — quando riferiva che, solo per Mazara, si può parlare di una buona attrezzatura per il pesce in fresco — per segnalare alla sua attenzione uno dei problemi, a mio avviso, non di scarso rilievo. Come ho già accennato è necessario che ci sia possibilità di un intervento che valorizzerebbe questo settore dell'amministrazione regionale. (*Applausi dal centro*)

Ma vorrei fermarmi su un altro aspetto della utilizzazione dei prodotti: quello industriale, nei suoi riflessi economici per la categoria più interessata. Come l'onorevole Assessore ha esposto in Giunta di bilancio, quest'anno, fatta eccezione per il tonno, c'è stata una abbondanza tale di pescato, che ha fatto ribassare sensibilmente, e qualche volta anche ad un livello vile come si è verificato per le sarde, il prezzo del pescato stesso. Si sono persino registrati dei casi in cui i pescatori sono stati costretti a restituire al mare il pescato, con conseguente distruzione di ricchezza ed annullamento di lavoro.

Ella, onorevole Assessore, citava il fatto a documentazione della prosperità dell'industria conserviera; ma è questa una prosperità che rende più duri i sacrifici dei pescatori. L'avvallamento del prezzo e l'esubero fino al rifiuto del prodotto, rivelano una attrezzatura industriale capace di assorbire solo il pescato di stagioni magre; mentre, d'altra parte, le possibilità di assorbimento del mercato, come del resto Ella riferiva, sono state buone, con tendenza al meglio e ulteriormente migliorabili. Aggiungo io, se si considera la possibilità di una ulteriore riduzione del prezzo del conservato, incrementando le possibilità di conservazione.

Se l'abbondanza determina una riduzione del prezzo del pescato, questa deve, entro limiti proporzionali, trasferirsi sul prezzo del conservato, con l'effetto di incrementarne l'assorbimento, in modo che il sacrificio incontrato dai pescatori, per il ribasso del prezzo dovuto all'abbondanza, sia compensato almeno dal pronto e certo collocamento della totalità del pescato; altrimenti, come accennavo, la insufficienza dell'attrezzatura industriale si risolve, nelle stagioni più abbondanti, solo in

un sacrificio per i pescatori e in un maggior utile per i conservieri.

Ella, onorevole Assessore, citando delle cifre sulla situazione di mercato, ha affermato che il prezzo delle sarde, quest'anno, è sceso fino a 30-35 lire, con una quotazione media non superiore alle 60 lire al chilo. Ebbene, come spiegare allora che il prezzo del conservato di ben 1600 lire chilo tara merce, cioè compreso olio e banda stagnata, non ha subito variazione di mercato? 30 lire il prezzo minimo e 60 lire il prezzo medio del pescato; 1600 lire il prezzo del prodotto conservato!

Come vede, onorevole Assessore, il divario è sensibile. Ella, nella sua nota in sede di Giunta del bilancio, ha detto che l'industria conserviera è rimasta soddisfatta dell'andamento del mercato. Evidentemente questa affermazione non è in alcun modo contestabile. Il divario tra prezzi del pescato e prezzi del conservato dimostra che, quest'anno, non solo si possa parlare di soddisfazione dell'industria conserviera ma si debba parlare, anche, di lauti guadagni per i titolari di tali industrie, cui fa riscontro il sacrificio della povera gente, che dedica al mare fatica e vita.

Quel che si è detto per le sarde si potrebbe ripetere per lo sgombro: prezzo minimo del pescato 90 lire; prezzo medio 130 lire al chilo; prezzo del prodotto conservato, venduto a peso, mille lire al chilo. Anche qui abbiamo un divario non giustificato.

Pertanto, io ripeto che — prima di preoccuparsi del problema, su cui tanto si è discusso, di superare la inaccessibilità delle acque territorialmente non nostre — occorre incrementare l'assorbimento del fresco, e soprattutto esaminare la possibilità di un ampliamento dell'industria conserviera.

E non si dica, come si è accennato in sede di Giunta del bilancio, che questo sia un problema di esclusiva competenza dell'Assessorato per l'industria. Come sarebbe errato inquadrare, ad esempio, nell'esclusiva competenza industriale, le cantine sociali, non meno errato sarebbe fare, in questo settore, una distinzione tra le competenze relative alle due inseparabili attività economiche.

In realtà, i problemi attinenti alla utilizzazione dei prodotti della nostra terra e del nostro mare, devono essere trattati e risolti unitariamente; produzione e conservazione non sono che momenti diversi di un solo ciclo eco-

nomico, la cui chiusura non è garantita se, anche per motivi di competenza o di divisione di lavoro, non ci sia la continuità. Per questo credo che un tale problema, in sede di studio, vada impostato dall'Assessorato per la pesca; ma, in sede di pratica attuazione, vada risolto di concerto con l'Assessorato per l'industria ed il commercio.

E poichè siamo in tema di coordinamento di attività connesse e relative competenze, chiudo questa parte del mio dire, segnalando all'attenzione dell'Assessore l'opportunità di un incremento di opere e di iniziative tendenti a dare un'assistenza alla persona ed alla famiglia del pescatore. Avviati ad un mestiere faticoso, dominato giorno per giorno dall'alea di eventi e forze più grandi delle umane possibilità di contrastarli, questi uomini trascorrono, spesso in ozio forzato, intere settimane, che assorbono i non lauti guadagni di stagioni più fortunate. E' una vita, dovunque, quasi sempre, di stenti, durissima e misera. Abbiamo visto, e vediamo ogni giorno, qualche pescivendolo arricchirsi o, perlomeno, ascendere, con una certa rapidità, ad uno stato di comoda agiatezza; ma non mai o solo raramente, abbiamo visto migliorare, sia pure modestamente, le condizioni di quella gente, semplice, forte e paziente, fra la quale fu scelta la pietra fondamentale del più grande edificio spirituale dell'Universo.

I problemi assistenziali ed assicurativi, quello della casa, devono essere posti e risolti sul piano di una stretta collaborazione tra gli Assessorati interessati. E' la tradizione, è lo attaccamento alle proprie attrezzature, è il richiamo del fascino potente della vita del mare che tiene avvinti questi uomini ed i loro figli ad una vita dura. Non si spiegherebbe altrimenti come mai questa attività, in ogni tempo, non sia stata mai priva di braccia, nonostante il progresso abbia reso meno pesanti altri mestieri.

A noi, a lei, onorevole Assessore, in piena collaborazione con i suoi colleghi di Governo interessati, spetta il dovere, per carità e per giustizia, di avviare a soluzione le istanze, tuttora pendenti, sulle quali non mi soffermo ulteriormente, avendo altri colleghi, con ampiezza di dati e calore di parola, trattata la materia.

E passo ad occuparmi della rubrica dei trasporti.

Come è stato rilevato in sede di Giunta del bilancio, il problema dei trasporti va impostato essenzialmente sulla rivalità tra strada rotabile e strada ferrata. Il problema, come Ella, onorevole Assessore, ha fatto rilevare in detta sede, si avvia, perlomeno in via indicativa, verso la soluzione, a seguito del mutato atteggiamento delle Ferrovie dello Stato; queste che, in un primo tempo e fino a pochi anni fa si mostraron intrasigenti nel contrastare il passo alla rivalità della strada rotabile, adesso avrebbero allentato la loro resistenza e ceduto facilmente, anzi direi, un po troppo facilmente, il passo allo sviluppo dei mezzi concorrenti. Basterebbe, per accertarsene, tenere presente l'incremento realizzato dai trasporti automobilistici di linea, che, se non erro, in questo dopoguerra, si sono quadruplicati. rispetto all'immediato anteguerra.

Per una impostazione esatta del problema, la rivalità tra i vari mezzi di trasporto, va vista obiettivamente: bisogna, cioè, vedere come agiscono, nel campo economico, la strada e la rotaia. Non è solo, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi, una questione di presa di posizione, ed io vorrei che ci potessimo estrarre da questo modo di vedere, soprattutto quando parliamo delle linee secondarie.

Non c'è dubbio, amici, che a certe istituzioni siamo un po legati e sono legati, anche per tradizione e per abitudine, più di noi, localmente, determinate persone e determinati ambienti. Tutto questo ci rende, dobbiamo dirlo, poco obiettivi. Ed io, per questo, non scenderò ad un esame dettagliato del problema ferroviario e particolarmente della situazione delle ferrovie secondarie; dirò, soltanto, che questi problemi debbono essere sottoposti all'esame non di una persona, non di un tecnico, scelto dalla Regione o dalle Ferrovie dello Stato, ma di una commissione competente non solo tecnicamente, ma anche per la conoscenza diretta dei problemi che ciascun caso investe, e che non possono essere trattati con leggerezza e conclusi sommariamente.

Quindi, onorevole Assessore, io formulo un voto: il Governo regionale si faccia promotore di un incontro tra i tecnici delle ferrovie e i rappresentanti della Regione e delle singole zone interessate, per mettere a fuoco i problemi ed arrivare a delle conclusioni precise. Orientamenti e soluzioni non mancano, non esclusa, per esempio, la possibilità che

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

si arrivi ad una trasformazione delle ferrovie secondarie in statali e che si utilizzi, in tutto o in parte, il materiale da queste rilevato, per migliorare le attrezzature delle ferrovie attualmente in concessione; tenuto anche presente che proprio alcune di queste concessioni stanno per scadere ed è questo, quindi, il momento migliore per intervenire a decidere.

Vorrei sapere, scaduta la concessione, chi andrà a rilevare i rottami, che ancora si trascinano sia sulla Siracusa-Ragusa-Vizzini, sia sulla Circumetnea. Evidentemente i tempi sono maturi perché il problema sia messo a fuoco e risolto. Se non possiamo approntare delle soluzioni, tuttavia possiamo escludere qualche sogno.

Reputo che non sia il caso di pensare a trasformazioni di scartamento, almeno per quella linea che io conosco molto bene, la Circumetnea. La situazione non permette di pensare ad un cambiamento di scartamento; basterebbe la sola questione dei raggi di curvatura ad eliminare qualsiasi velleità in merito. Esistono, però, altri criteri di trasformazione: per esempio, l'elettrificazione.

Molti di voi, come me, andando sui laghi o in Svizzera, girando per quei posti meravigliosi, hanno visto delle piccole linee secondarie, gestite da privati, i quali ci guadagnano e ci vivono sopra. Non si capisce perché da noi questi fatti non si possano verificare. Ebbe, è da concludersi, allora, che il problema non è stato messo sulla via della soluzione con obiettività e con competenza.

Ma, per parlare sempre un po' della situazione delle ferrovie, debbo accennare, per motivi di obiettività, anche allo scartamento normale. Sono state fatte, qui, delle rimostranze e dei rilievi. Io non rappresento, naturalmente, né l'Amministrazione centrale, né le Ferrovie dello Stato; mi incombe, però, — anche per correggere eventuali errori che potrebbero esseri rimasti nella memoria dei colleghi — l'obbligo di far presente alcune insattezze che ho sentito dire da questo microfono.

Si è detto che tutta la situazione ereditata dalla guerra ed aggravata dalle alluvioni permane e che quasi niente è stato ripristinato. Non posso e non voglio infliggervi la lettura di tutti i lavori che, soprattutto in materia di ripristino e di manutenzione, sono stati appaltati e collaudati o che sono in corso di ap-

provazione o in corso di appalto, da parte delle Ferrovie dello Stato. Mi limito a sottolineare l'inopportunità di un rilievo negativo così generale, segnalando solo qualche stanziamento di un certo rilievo, che è già acquisito ed i cui appalti sono in corso: la trasformazione della quarta invasatura della stazione marittima di Messina, per un importo di 56 milioni (questo lavoro era già in corso di esecuzione alla chiusura dell'esercizio, cioè al 30 giugno scorso; la costruzione di pensiline nella stazione di Palermo, lavoro finanziato per un importo di 102 milioni; l'ampliamento della stazione di Bicocca, prima fase, per un importo di 92 milioni; l'ampliamento della stazione di Bicocca, con la posa dei nuovi binari, sempre per la prima fase, lavori questi già finanziati con altri 278 milioni; in modo particolare sottolineo la Pachino-Noto, per la quale si è asserito che nulla era stato fatto, mentre, invece, risultano già stanziati al riguardo, 222 milioni 600 mila lire).

A questo, debbo aggiungere la segnalazione di alcune proposte non ancora pervenute allo stato di approvazione alla chiusura dello esercizio; cioè fino ai primi di questo ottobre: l'impianto di un posto di movimento a Mongiovì Siculo per l'importo di 109 milioni; il rinnovamento dei binari e di tredici deviatori tra Bicocca e Megara per l'importo di 551 milioni, ed altri stanziamenti che assommano a circa un miliardo.

Queste sono le proposte in corso. Devo ancora rilevare che il collega Colosi, in atto assente dall'Aula, ha affermato che i lavori per la galleria di attraversamento tra la stazione di Catania e la zona di Ognina, malgrado le promesse, i famosi progetti e le rumorose inaugurate, non siano ancora fatti. Evidentemente l'onorevole Colosi non voleva dire che i lavori non sono stati completati, poiché si tratta di lavori che durano parecchi anni. Mi meraviglia, comunque, sentire quanto ha detto l'onorevole Colosi: basta recarsi sui luoghi, per constatare come fervano i lavori. C'è una zona completamente sconvolta. Non si è iniziato il cunicolo di avanzamento della galleria, la perforazione vera e propria; ma questo è dovuto al fatto che, per iniziare la galleria, bisogna procedere all'esproprio di alcuni terreni e quel che è peggio, di edifici, di cui qualcuno ha più di un piano fuori terra.

Voi sapete che, oggi, il procedere all'espro-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

priazione di edifici comporta non soltanto le lungaggini della procedura, ma anche il problema della sistemazione di tutte le famiglie che abitano nel plesso di case da demolire. Ecco perchè questa parte di lavori ha subito e subisce un certo ritardo, ma ciò non autorizza a dire che nulla si stia facendo e che i lavori non siano in corso e per importi tutt'altro che irrilevanti.

Si è accennato qui (e l'onorevole Majorana Benedetto ne ha fatto l'obiettivo quasi unico del suo intervento) al problema dei traghetti. Devo dire in proposito che, se la soluzione non è stata ancora raggiunta, indubbiamente dei progressi si sono fatti. Come avete già sentito sono quattro le navi traghetto in esercizio; altre due sono in corso di costruzione, anzi una è in corso di adattamento, per aumentarne la capacità di trasporto di carri, e dell'altra è stata appaltata la costruzione. Complessivamente, quindi, le navi traghetto verranno ad essere sei.

Purtroppo, le due navi traghetto, di cui ho parlato, non entreranno in servizio durante la campagna agrumaria in corso, ma solo, forse, verso la metà del 1953. Tuttavia, bisogna constatare che durante lo scorso esercizio si è raggiunto un totale di 1536 carri, che costituisce il più elevato traghetto che finora si era mai effettuato. Evidentemente le soluzioni non si perfezionano in un giorno; ma, come vedete, siamo sulla buona strada. È legittimo, quindi, sperare che le difficoltà e i sacrifici della corrente campagna agrumaria non si ripeteranno per l'avvenire, perchè la presenza di altre due navi traghetto permetterà di soddisfare all'intera richiesta.

Per concludere questo mio intervento sui trasporti, voglio qui accennare come tutto il problema sia imperniato, a mio parere, su due questioni fondamentali: la creazione della Commissione consultiva e il passaggio dei poteri.

Commissione consultiva: il progetto di legge, già presentato in questa Assemblea dalla onorevole Assessore signora Tocco, è rimasto, non so perchè, lettera morta, dopo un esame della competente Commissione legislativa. Lo Assessore asserisce che il progetto è stato ripresentato. Mi sono informato presso la Commissione ed ho saputo che, sino a questo momento, non è ad essa pervenuto un progetto del genere.

DI BLASI, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare. Si trova in Giunta.

COSTARELLI. L'Assessore afferma che si trova in Giunta. Credo che la creazione della Commissione consultiva, della Commissione tecnica dei trasporti, sia una delle questioni fondamentali da risolvere.

L'altra è il passaggio dei poteri, e su questo, evidentemente, non è necessario che mi soffermi, in quanto già molte volte ed a lungo si è insistito su una situazione ibrida, che, praticamente, per il 50 per cento dei problemi, mette il nostro Assessore nella impossibilità di agire e di risolverli.

Ed infine, poichè qui se ne è fatto cenno, vorrei anch'io mettere l'accento sul problema delle comunicazioni telefoniche. Noi non abbiamo competenza specifica in materia, ma non so se la situazione sia la stessa di quella delle Ferrovie dello Stato. Come Ella sa, onorevole Assessore, la Società dei telefoni ha con lo Stato un contratto che, se fosse integralmente eseguito, darebbe al nostro Paese gli impianti più perfetti del mondo, tanti e tali sono le prescrizioni e i vincoli, in esso contemplati. Ora io penso che la Regione, per le sue funzioni rappresentative, possa agire e chiedere, entro i limiti della Sicilia, l'attuazione di questo contratto. In campo nazionale, recentemente, è stata fatta qualcosa e qualcosa si è ottenuto; forse, anche in Sicilia, arriveranno gli effetti.

La situazione siciliana, però, è bene anche questo farlo rilevare, non è l'ultima e non è la peggiore. Ho avuto occasione di rilevare, proprio nei giorni scorsi, come in altre regioni dell'Italia settentrionale, si hanno delle situazioni in cui, per esempio, il 65 per cento circa dei comuni non hanno collegamento telefonico; e parlo di provincie della pianura padana, parlo di provincie del Veneto. Sono cose alle quali io non avrei creduto, se non me lo avessero detto persone competenti di quei luoghi, che si occupano dello studio e della soluzione del problema. Quindi, la nostra non è la peggiore delle situazioni. Tuttavia, mi interessava sottolineare questo, onorevole Assessore: l'opportunità e, secondo me, la possibilità che Ella ha, per la sua competenza relativamente al territorio siciliano, di chiedere alla Società degli esercizi telefonici un mag-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

giore rispetto nell'attuazione delle clausole del contratto.

E torno ad insistere sul tema del coordinamento.

Non si può immaginare la nostra amministrazione, forse ancor più che l'amministrazione centrale, separata nei vari settori, in modo che tra le competenze specifiche non ci sia una certa osmosi, un contatto, qualche cosa di più di un contatto, una collaborazione non solo in sede di Giunta, si noti, — chè questo logicamente avviene — ma tra due o tre Assessorati che si trovano cointeressati in un dato problema, in un dato settore.

Ebbene, mi permetto di dire che una delle amministrazioni della Regione in cui più evidente è la necessità della collaborazione con le altre, è proprio quella di sua competenza, onorevole Assessore. Il problema dei trasporti lo pone necessariamente vicino ad altri settori di interesse economico per la Sicilia. Non si può parlare di trasporti, senza parlare di ferrovia, senza parlare di strade, ed il problema ubicazionale di una strada non è soltanto un problema vago di tracciato, di opportunità o di convenienza, ma è soprattutto un problema di trasporto. La strada serve come supporto del mezzo di trasporto ed è quindi necessario che su questo piano avvenga tra l'Assessorato dei trasporti e l'Assessorato dei lavori pubblici un opportuno contatto. Del pari, in ordine alla pesca, l'attività industriale, non può immaginarsi separata dall'amministrazione dell'Assessorato per l'industria.

Con questo non intendo dire che debbono trasferirsi le competenze, ma solo che queste debbano coordinarsi, in modo che dalla collaborazione possa sorgere persino la possibilità che uno stanziamento in una determinata rubrica di un Assessorato sia chiesto dal titolare di un altro Assessorato, per esigenze di coordinamento. Ciò è già avvenuto nel campo delle scuole, in cui si è avuto un unico stanziamento, sdoppiato per gli edifici e la attrezzatura..

Onorevole Assessore, io concludo questo mio modesto intervento. Si pensa da taluno che gli uffici e i servizi da lei dipendenti debbano essere staccati dalla Presidenza della Regione ed assumere la dignità di Assessorato, data l'importanza che l'attività dei trasporti e della pesca ha nell'economia siciliana. Ora io vorrei che, anzichè alla formalità del

nome, del riconoscimento e della qualifica, ci si attenesse alla concretezza dell'opera, allo incremento degli stanziamenti, alla creazione degli strumenti legislativi adeguati, in modo che a questo settore sia data la possibilità di un peso e di un intervento nell'economia siciliana, che finora non ha adeguatamente avuto. (Applausi al centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Varvaro. Ne ha facoltà.

VARVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel dicembre dello scorso anno, concludendo la discussione sul bilancio, il Presidente della Regione pronunziava un discorso che nei confronti delle critiche mosse dal nostro Gruppo all'azione del Governo, presenta due aspetti di particolare rilievo.

Un primo aspetto è caratterizzato da un atteggiamento di intolleranza verso l'opposizione, sino al punto da somministrarci una lezione di metodo democratico.

NICASTRO. Il Presidente della Regione non c'è.

PRESIDENTE. Onorevole Alessi, si vuole accomodare al banco del Governo?

ALESSI. Assessore agli enti locali. Mica si parla del bilancio degli enti locali.

PRESIDENTE. Come rappresentante del Governo.

ALESSI. Assessore agli enti locali. C'è lo onorevole Di Blasi.

VARVARO. Io parlo sul bilancio della Presidenza. L'assenza del Presidente della Regione ci dà il vantaggio di non essere aggrediti nel suo discorso conclusivo.

In quel discorso, dicevo, ci si rimproverò la violazione del metodo democratico con espressioni come questa: voi attaccate il Governo in modo aprioristico; e questo non è democratico. Voi ci accusate, si diceva, di incapacità, e questo avviene perchè portate nelle discussioni eternamente il tema del contrasto ideologico.

Di guisa che, secondo il Presidente della Regione, sarebbe antidemocratico il porre in rilievo, non già incapacità personali, ma l'in-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

capacità di un determinato sistema ideologico di raggiungere determinate finalità.

L'altro aspetto è di accusa contro la nostra azione politica in difesa dell'Autonomia. Se andate a rivedere quel discorso vi troverete, fra l'altro, argomenti di questa natura: i deputati del Blocco di sinistra hanno detto sui problemi che ci assillano come, ad esempio, l'articolo 38, le stesse cose che il Governo centrale ci ha apposto, dinanzi l'Alta Corte, nel corso dei contrasti fra Stato e Regione.

Allora, io devo ritenere che il Presidente del Governo siciliano, avendone fatto materia di accusa contro di noi, ben sa valutare l'importanza delle dichiarazioni fatte da un deputato in questa Assemblea; e pertanto devo ritenere che ancor meglio conosce il maggior valore delle dichiarazioni fatte dal Presidente. Orbene, in quella occasione l'onorevole Restivo, pur rendendosi conto di ciò, tuttavia affermò essere ormai incontrovertibile che, per l'articolo 31 dello Statuto regionale, la funzione di polizia è di pertinenza statale. Questo egli ha detto, ma questo non dice l'articolo 31 del nostro Statuto.

RESTIVO, Presidente della Regione. Forse citavo l'onorevole Li Causi.

VARVARO. Non lo citava. Forse avrebbe voluto citarlo o l'ha citato in altre occasioni.

Io faccio questi rilievi col suo discorso alla mano. Le parole sono quelle che ho riferito. E le dicevo che non è esatto che la funzione di polizia sia di pertinenza statale, mentre è vero che tale funzione è di pertinenza della Regione nella persona del Presidente del governo.

Infatti, senza bisogno di bizantineggiare su sottili interpretazioni, dall'articolo 31 si apprende che al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il Presidente regionale a mezzo della polizia dello Stato.

Si è parlato di potere delegato, ma ciò non ha importanza per la questione che ci occupa: il fatto è che l'articolo 31 stabilisce che questo potere viene esercitato dal Presidente del Governo siciliano, che la polizia deve dipendere da lui disciplinarmente, per l'impiego e l'utilizzazione. « Tuttavia il Governo dello Stato » — aggiunge l'articolo 31 con una eccezione che conferma la regola — « potrà assumere la direzione dei servizi di pubblica sicurezza

« a richiesta del Governo regionale, congiuntamente al Presidente dell'Assemblea e in casi eccezionali di propria iniziativa, quando siano compromessi l'interesse dello Stato e la sua sicurezza ».

E allora perché l'onorevole Restivo ha voluto fornire allo Stato si grave argomento contro il potere della Regione sulla funzione della polizia?

Tuttavia, in quel discorso, egli ha subito aggiunto un correttivo affermando testualmente: « troppo spesso qui si parla del pre-fetto come di un organo che svolge funzioni statali, e noi non consideriamo, non valutiamo esattamente che i prefetti in Sicilia, ormai da alcuni anni, svolgono funzioni per incarico, per mandato, per direttiva, per responsabilità del Governo regionale ».

Onde io vorrei fargli questa domanda, anche se non mi aspetto una risposta: Come conciliare questi due punti del suo discorso, cioè l'affermazione che la funzione di polizia pertiene allo Stato e l'altra affermazione che le funzioni dei prefetti derivano dalle direttive del Governo regionale? Non credo che la risposta sia facile, perché di fatto esiste una confusione di poteri, forse voluta e certamente molto comoda. Noi abbiamo avuto modo di constatare ciò, ogni qual volta sollecitiamo lo intervento del Presidente della Regione in occasione di fermi o di arresti effettuati per cause politiche. Avvengono, in tali casi, riunioni alle quali partecipa il Prefetto e, per quanto si discuta, non si riesce a capire a chi debba attribuirsi la responsabilità degli atti compiuti dalla polizia e a chi competa di provvedere sulle nostre richieste. L'uno e l'altro, il Prefetto e il Presidente, assumono l'aspetto di impenetrabili sfingi, quali che sia il nostro sforzo di intuizione.

Essi credono di certo, in quelle riunioni, di spiegare grande abilità politica; ma io vorrei sottolineare, onorevole Presidente, che se così può sembrare superficialmente giudicando, così non è se guardiamo al fondo delle cose.

La direzione della polizia in Sicilia, l'obbedienza che essa deve, a norma dello Statuto, al Presidente della Regione, non è un fatto burocratico, ma una garanzia della nostra Autonomia contro qualsiasi atto di violenza del potere centrale; una garanzia, per la quale giammai si debba temere in futuro che la nostra Autonomia venga manomessa o distrutta.

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

Perciò, è ben modesto successo quello di sfuggire a determinate responsabilità; un successo che non le dovrebbe far piacere, onorevole Presidente, mentre assai più valore dovrebbe avere per lei non abdicare alle funzioni che la legge costituzionale le attribuisce. Altrimenti ci si trova, come è avvenuto in questi giorni, di fronte al caso scandaloso di cittadini, per i quali la legge viene applicata in misura del tutto diversa, a seconda che appartengano ad una piuttosto che ad un'altra provincia. Mi riferisco, per dare un esempio, alle recenti manifestazioni dei contadini sui feudi.

In qualche provincia i contadini andarono sui feudi e non vi fu un solo fermo; in qualche altra provincia le autorità si limitarono a prendere accordi coi dirigenti, perché non vi fossero disordini; in altre provincie, invece, avvenne qualche fermo e qualche arresto; infine nella provincia di Palermo si procedette con misure draconiane, spesso brutali e talvolta crudeli.

Allora, o signori, se può avvenire che di fronte a uguali avvenimenti un prefetto si regola in una certa maniera ed un altro prefetto si regola in maniera completamente diversa, occorre che vi sia una ragione profonda; ed io penso che essa consiste appunto nella confusione di poteri che ho denunciato, per la quale il prefetto sa che può anche disubbidire al Presidente della Regione perché il suo capo si trova a Roma ed egli si sente le spalle al sicuro. Ne deriva che l'azione del prefetto dipende dal suo personale orientamento, per cui se egli è un regionalista ubbidirà alle direttive regionali in una determinata maniera, se invece è un indifferente rispetto al problema regionale si regolerà in un'altra maniera e se, infine, un Prefetto è antiregionalista e antisiciliano come Vicari, il quale ha spesso dichiarato che non gliene importa nulla dell'istituto dell'Autonomia.....

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma, onorevole Varvaro!

VARVARO. Mi lasci dire, onorevole Presidente, altrimenti mi costringerà a fare nomi di funzionari della prefettura; se, dicevo, si tratta del prefetto Vicari, allora non si ubbidisce

alle direttive della Regione. Salvo che non mi si dica che i fatti di cui parlerò tra poco si sono verificati per ordini dati da lei, onorevole Presidente; ma in tal caso attenderò che lei spieghi i motivi delle direttive emanate.

Prima di passare ai fatti che devono costituire la materia di questo mio intervento, desidero fare qualche altra osservazione su quel discorso dell'onorevole Restivo che, se escludiamo la parte in cui si scagliò contro l'opposizione sino al punto da far esclamare a qualcuno che gli sembrava il discorso del « 3 gennaio », costituiva un esame dei problemi dell'Autonomia indubbiamente notevole per la esperienza e la preparazione.

Ma quale era il succo di tale esame? A mio avviso il senso era questo: noi dobbiamo difendere l'istituto dell'Autonomia con abilità, senza assumere posizioni gladiatorie che talvolta sono negative; noi abbiamo impostato i problemi dell'Autonomia con decisione, ma anche con molta cautela, per evitare fratture, perchè riteniamo che debbano essere assolutamente evitate le contrapposizioni fra Stato e Regione; perchè bisogna che non sia spezzata l'unità dello Stato, che sia salvata la sintesi unitaria. In altri termini, vi era in quel discorso l'illusione di difendere l'Autonomia con una collaborazione perfetta fra Stato e Regione.

Ora, se in un certo senso si possono condividere talune delle cose dette dal Presidente, non certamente si può essere d'accordo su tali concetti, e in questo, onorevole Restivo, non vi è né opposizione preconcetta né giudizio di incapacità.

L'Autonomia è molto giovane ed è nata da un conflitto fra la Regione e lo Stato. Non fu lo Stato italiano a svegliarsi un bel giorno con proposito di concedere l'Autonomia alla Sicilia, né da un sogno nacque la Consulta siciliana per mettersi al lavoro attorno allo Statuto. Voi sapete che fu il Movimento per l'indipendenza della Sicilia, pur con tutti i suoi difetti, a porre sul tappeto il problema dell'autogoverno siciliano; problema che, superate le prime incomprensioni, solennemente veniva risolto con la conquista dell'Autonomia regionale.

Quindi la Regione Siciliana nasce da un contrasto violento con lo Stato. Oggi essa è

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

tutelata da una legge costituzionale e credo che siamo d'accordo nell'affermare che si tratti di un buon risultato.

Il Presidente della Regione ha detto: « Lo « Statuto siciliano è una legge costituzionale « quanto la costituzione dello Stato ». Ma questo fanciullo che è il nostro ordinamento autonomistico deve crescere e rafforzarsi. Tutti i rami della sua competenza devono trovare concreta attuazione. E non mi vorrete negare che, per non pochi motivi, taluni aspetti di questa competenza non si armonizzano con gli interessi del Centro, per cui ineluttabilmente si determina il conflitto.

Ora io sono convinto che sia cattiva politica quella di negare l'esistenza del contrasto fra Stato e Regione. Si tratta di quello stesso contrasto che spesso andate a svegliare coi nostri avvocati dinanzi l'Alta Corte della Sicilia. Immaginate per un momento che presentandovi dinanzi all'Alta Corte a discutere su un'opposizione del Commissario dello Stato contro una legge Regionale, voi vi trovaste a dire che non vi deve essere conflitto tra Stato e Regione nel momento stesso in cui avete di contro un Procuratore generale e degli avvocati che negano quei diritti regionali sui quali la stessa Corte deve pronunziarsi. Cosa è mai un tal conflitto giudiziario se non un conflitto di interessi? E perchè allora dobbiamo lasciarci sopraffare dall'apparenza di certe frasi come quelle che difendono la sintesi unitaria o l'esigenza di non creare contrapposizioni?

Il caso somiglia un pò a quello di cui parlava recentemente un giornalista accusato di alimentare la lotta di classe. Egli diceva: La lotta di classe non l'ho inventata io, non l'ha inventata chi mi accusa e non l'hanno inventata nemmeno Togliatti né Stalin. Da quando un uomo si appropriò della terra e disse ad un'altro uomo: « lavora per conto mio e ti darò da « mangiare », da quel momento la lotta di classe fu una realtà ». Ed invero non siamo noi ad inventare la contrapposizione fra Stato e Regione; il contrasto nasce dal fatto stesso dell'esistenza di un'Autonomia regionale che, in quanto vive e si sviluppa ferisce taluni interessi che sono in contrasto con gli interessi della Sicilia.

Noi diciamo tutti i giorni :la Sicilia viene sfruttata, interessi siciliani sono manomessi,

la Sicilia è avvilita, la Sicilia vuol risorgere dalla sua miseria e trovarsi una strada. E tutto questo altro non significa che pericolo di ferire interessi di talune forze economiche e soprattutto di colpire quel senso accentratore dello Stato, che non è soltanto patrimonio di uomini politici, ma ancora di più e soprattutto è patrimonio dell'alta burocrazia italiana che non vuol saperne della nostra Autonomia e trova continui motivi per insorgere o per insabbiare le deliberazioni che dovrebbero potenziarla. Avviene così il conflitto il quale va affrontato e risolto come tale, cioè in sede di conflitto. Quanto più coraggiosamente ammetteremo l'esistenza di tali contrasti tanto meglio affronteremo e risolveremo i problemi regionali.

Ora uno dei motivi di maggior contrasto è proprio il settore dell'ordine pubblico, cioè il settore della polizia. Il Governo centrale, pur conoscendo l'esistenza dell'articolo 31 del nostro Statuto, provvede all'ordine pubblico a mezzo dei suoi prefetti; la sua volontà giunge fin nel più piccolo comune della Sicilia. Talvolta il Ministro si serve della polizia per sue particolari finalità politiche. Non sarà una bella cosa per il nostro paese, ma dobbiamo purtroppo constatare, onorevoli colleghi, che nella storia d'Italia il Ministro dell'interno, di qualsiasi partito sia, non costituisce una bella figura poichè, purtroppo, esiste il mal costume che egli si serva della polizia come strumento di partito, come strumento della sua propria politica. E purtroppo la polizia si è sempre prestata a questo attraverso il prefetto il quale non è che la lunga mano del Ministro, specialmente nel perseguire simili finalità. E' per questo che la storia italiana è ricca di spunti antidi democratici anche nel corso di regimi parlamentari apparentemente ultrademocratici.

Ed oggi a che punto siamo? Siamo al punto che ad ogni atto politico dei partiti di opposizione, ad ogni loro manifestazione, risponde una lotta a base di codici studiati con metodi inverosimilmente pignoli. Ma di quali codici? Dei codici fascisti! Il codice penale e la legge di pubblica sicurezza. L'onorevole Scelba, antifascista, è gelosissimo dei codici fascisti; li ha voluti e li vuole intatti, anche dopo che un voto unanime del Senato affermò l'esigenza di un mutamento democratico. E' fra le righe

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

di questi codici che si studia la maniera di escogitare un reato dal fatto più insignificante e innocente. E' il metodo della lotta attuale.

Prove? Un volantino qualunque del Partito comunista o del Partito socialista, dei Partigiani della Pace o di una qualsiasi organizzazione non gradita al Governo centrale; uno scritto murale o un manifesto, anche se sia un piccolo pezzo di carta, danno luogo all'applicazione dell'articolo 663 del Codice penale oppure dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza. I casi sono a centinaia soltanto a Palermo; a migliaia in Sicilia.

Ne volete qualcuno recentissimo? Sesti Ambrogio è un usciere della Camera del lavoro. Allorchè il giorno 20 scorso venne arrestato il dottor Emanuele Conti, il Sesti, in uno slancio di ribellione trova sulla strada un pezzo di carbone e scrive sopra un muro: « Viva Conti, liberate Conti, viva la riforma agraria ». Viene subito preso e arrestato. La Camera del lavoro s'interessa della sua scarcerazione, ma un funzionario fa sapere che il questore esige una denuncia in stato di arresto.

MACALUSO. Il dottor Basile.

VARVARO. Non si trattava che della contravvenzione prevista dall'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, per la quale si applica una ammenda; tuttavia viene denunciato in stato di arresto.

Allora cerchiamo di ottenere l'escarcerazione immediata di questo giovane, in quanto la contravvenzione non consente emissione di mandato di cattura.....

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non era forse uno di quelli che avevano il mandato di farsi arrestare?

VARVARO. Doveva essere escarcerato.

AUSIELLO. Abbia pazienza signora Tocco, lasci parlare.

VARVARO. Non ho capito, onorevole Tocco, ripeta.

MACALUSO. Ausiliaria della polizia. (*Proteste dal centro*)

VARVARO. Dicevo che andiamo dietro a questa pratica. Il Codice di procedura penale stabilisce che entro 24 ore l'arrestato deve essere consegnato alla Magistratura, a meno che il Procuratore della Repubblica non abbia consentito una proroga del termine di fermo che non può superare i sette giorni. Tale proroga non fu domandata. Tuttavia il rapporto arrivò alla Procura della Repubblica il giorno 25; cinque giorni dopo l'arresto. Ho voluto seguire personalmente la pratica. Forse che il Procuratore della Repubblica è un agente provocatore, onorevole Tocco? Mi sono accorto che l'arrivo degli atti è avvenuto proprio il giorno 25. Vado a vedere il rapporto e constato che porta la data del 21 ottobre, di guisa che i 4 giorni di arresto subiti dal Sesti ingiustamente, sarebbero da imputare, almeno secondo il questore, al direttore delle poste. Ma io da questa tribuna ho il diritto di dire che quella data è falsa, è una retrodata, in quanto che, se il rapporto di denuncia perviene il giorno 25 alla Procura, segno è che fu impostato il 24 e che per tre giorni fu tenuto in questura per il gusto di trattenere il Sesti in arresto.

Volete altri casi.... di agenti provocatori? Scrimali Vincenzo viene arrestato il 23 luglio scorso per violazione dell'articolo 663 del Codice penale e il Pretore lo assolve perché il fatto non costituisce reato. Un tal Musacchia a Piana degli Albanesi e certo Mastrilli Vincenzo a Bagheria vengono denunziati per avere attaccato sui muri dei francobolli, dico francobolli, nei quali è scritto: « Viva l'Unità ». Non vi è ritegno nemmeno di fronte al ridicolo.

Ingrassia Rosario aveva fatto sul muro degli sgorbi che non si leggevano neppure sicché per denunziarlo fu necessario aggiungere nel rapporto un ipotetico oltraggio. Ma il 2 luglio 1952 il Tribunale di Palermo lo assolve perché i fatti non sussistono.

Vi ho dato solo qualche esempio di associazione della Magistratura, ma queste associazioni sono a centinaia.

E a questo punto devo dire che oggi, contro questa lotta ingiusta, che tuttavia sembra produttiva a certi ottusi personaggi, si è costituita una forte organizzazione di avvocati penalisti indipendenti i quali ogni giorno, a titolo assolutamente gratuito, difendono i lavoratori, i comunisti e i socialisti, sistematici-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

camente perseguitati, arrestati e denunciati.

D'altro verso, se è vero che l'Italia è la patria del diritto e che tutti, più o meno, ci rendiamo conto del rispetto che si deve alla legge, da queste assoluzioni dovrebbe derivare un maggior senso di responsabilità da parte dei funzionari di polizia. Vale a dire che quando il magistrato ha dichiarato che un fatto non costituisce reato, non si dovrebbe tornare a denunziare per lo stesso fatto. Invece le denunce si succedono egualmente; e perché? Perchè ad esempio, allorquando la Magistratura suprema giudicò che il fatto di attaccare un manifesto senza autorizzazione non costituisce il reato previsto dall'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, lo onorevole Scelba non ebbe ritegno di dichiarare in Parlamento che quella sentenza era ingiusta. Senza dubbio facendo questo, egli, come rappresentante del potere esecutivo, interferiva nella funzione della giustizia, e questa interferenza, purtroppo, produsse i suoi effetti. Non tanto sui magistrati, i quali in genere non hanno ceduto alla intimidazione; ma sui dipendenti organi della polizia i quali, spinti dall'esempio del ministro, continuano a presentare le denunce infischiansene dei tribunali.

Frasi come quella: « me ne infischio delle sentenze » taluni funzionari di polizia le hanno pronunziate apertamente, anche di fronte a noi, quando abbiamo fatto richiamo alle decisioni della Magistratura. Ecco l'educazione che si dà ai funzionari, ecco gli effetti di questa educazione.

E passiamo ad altro. Si distribuisce un giornale, l'*'Unità* o l'*'Avanti*, (è chiaro che se si distribuisce *Sicilia del popolo* non accade niente) e subito viene fuori una denuncia per vendita ambulante senza licenza. Volete dei nomi? Mastrilli Vincenzo, denunciato per questo fatto ed assolto.

Un incidente disgustosissimo è avvenuto in mia presenza ad Altofonte, nel corso della ultima campagna per le elezioni amministrative. Durante lo svolgimento di un comizio uno dei nostri amici stava distribuendo l'*'Unità* ai suoi compagni di partito, quando intervenne un brigadiere dei carabinieri, che impedì la vendita contestando la contravvenzione di vendita ambulante senza licenza. Il distributore si chiamava Agnello. La Pretura di Monreale lo ha assolto perchè il fatto non

costituisce reato, così come sempre assolveranno i pretori per questi fatti che indubbiamente non costituiscono reato.

E passo ad altro punto. Vi è una manifestazione di partito alla fine della quale si fanno delle offerte di denaro, ad esempio per i figli dei carcerati. Le offerte si depongono nelle bandiere aperte. Ed ecco che la pubblica sicurezza denuncia per infrazione all'articolo 156 della legge di pubblica sicurezza, cioè come questua.

MACALUSO. La stampa cattolica gira casa per casa.

CIPOLLA. Naturalmente sono autorizzati a questo.

SALAMONE. La stampa cattolica non è velenosa; la differenza è questa. (*Commenti*)

MACALUSO. Secondo lei di fronte alla legge, c'è chi è velenoso e chi non lo è? E chi dà il giudizio?

SALAMONE. Questa è una discriminazione di sostanza.

CIPOLLA. Questa è la vostra concezione dello Stato. (*Discussione in Aula*)

VARVARO. Naturalmente il problema non è quello del veleno, ma di stabilire se giuridicamente vi sia una questua. Ora di questue che sono giuridicamente perfette noi conosciamo proprio quelle di cui siamo vittime persino nelle case. Ma non ci risulta che taluna di tali questue o taluno dei questuanti abbiano formato oggetto di un rapporto di denuncia.

Invece diventano questue, se fatte da comunisti al Partito comunista, persino le offerte di fondi per la campagna elettorale documentate da blocchetti a madre e figlia. Difatti, vi è un commissario che si chiama Gambino che a Partinico ha denunciato certi Provenzano e Bacchi per un fatto del genere. Proprio ieri il processo è stato celebrato dinanzi al Pretore di Partinico al quale il commissario ha dovuto dichiarare di non aver visto nemmeno i due denunziati a raccogliere somme, ma di averli denunziati per il solo fatto di portare addosso i blocchetti per la

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

raccolta. Inutile dire che il Pretore ha pronunziato assoluzione con formula piena. Evidentemente non ci illudiamo che alla prima occasione non si torni a denunciare lo stesso fatto come questua o raccolta di fondi non autorizzata.

Volete ancora qualche altro notevole caso? A Vittoria nel giugno scorso comunisti e socialisti hanno vinto la battaglia amministrativa.

MACALUSO. Peccato mortale!

VARVARO. Qualche giorno appresso, festeggiando questo avvenimento in occasione dell'insediamento della nuova amministrazione, furono esposte dal balcone del palazzo municipale varie bandiere, cioè prima di tutto e al centro la bandiera nazionale, poi il gonfalone del Comune, poi le bandiere rosse del partito comunista e del partito socialista e la bandiera della Pace. Il commissario del luogo, dopo oculati accertamenti, denunziava l'Assessore Belloni che aveva dato gli ordini di esporre le bandiere, per trasgressione alla legge sulla esposizione delle bandiere estere in quanto, secondo lui, la bandiera rossa del partito comunista è una bandiera estera. (Commenti)

TOCCO VERDUCI PAOLA. Appunto.

SACCA'. Forse hanno scambiato la bandiera della pace per quella del Papa.

VARVARO. Vedò che Ella, onorevole Tocco, fa cenno di assenso; ma il Pretore di Vittoria non va d'accordo con lei, onorevole Tocco, e nemmeno col commissario di pubblica sicurezza, poiché il giorno 29 settembre, me presente quale difensore del Belloni, mandò assolto costui perché il fatto non costituisce reato.

MACALUSO. Nel 1911 e 1912, quando non c'era l'Unione sovietica...

VARVARO. Volete qualche caso di offesa all'ordine pubblico in omaggio all'ordine pubblico? Tutti voi sapete meglio di me che la Costituzione italiana garantisce specificamente la libertà del cittadino italiano di circolare all'interno della Nazione senza passaporto.

Forse lei, onorevole Tocco, crede che ci voglia il passaporto per l'interno? La Costituzione dice di no, dice che si può circolare senza passaporto ovunque. Senonchè, quando coloro che circolano sono comunisti o socialisti che fanno lavoro di partito o lavoro sindacale, la questura non permette la circolazione e li fornisce di foglio di via obbligatorio. Volete i casi specifici? Caro Antonino riceve il foglio di via obbligatorio a Geraci Siculo il 17 febbraio 1952, perchè era andato a costituire un comitato di « Autonomia e rinascita ». Devo dire che in questo paese prima di allora non era esistita una opposizione alla amministrazione Democratico-cristiana e che il Partito comunista era stato costituito da poco tempo.

Più tardi, poichè il Carò è un testardo che si ostina a fare quello che gli ordina la sua organizzazione, il 16 ottobre scorso egli si reca a Contessa Entellina per una riunione sindacale. Ma, ripensando a quel precedente ho detto: voglio mettermi a posto; e prima di andare ha fatto dichiarazione regolare di trasferimento di domicilio. Nonostante ciò lo stesso giorno 16 ottobre, appena giunto, riceve il foglio di via obbligatorio e deve ritornare a Palermo. Qui chiede consiglio agli avvocati e ricordo che io stesso ebbi a dirgli che quel foglio di via obbligatorio era un atto ingiusto; alla sua domanda se potesse o meno tornare a Contessa Entellina, risposi che lo poteva; ma evidentemente la mia opinione sul diritto non corrisponde a quella del prefetto Vicari. Io credevo che il diritto fosse quello che effettivamente è, invece pare di no, pare che il diritto sia quello stabilito dal prefetto Vicari o dagli ordini che egli riceve, tanto è vero che questo Prefetto, il 18 ottobre, appena il Carò giunse a Contessa, emanò lo ordine di arrestarlo per trasgressione al foglio di via obbligatorio. Dal 18 ottobre il Carò, malgrado si trattasse di una contravvenzione, è stato liberato soltanto il 27 ottobre, cioè non prima che si svolgessero taluni avvenimenti locali fra i quali, credo, fosse di principale rilievo la visita del Cardinale a Contessa Entellina.

Un caso eguale è quello che riguarda la signorina Profita Antonina la quale, giunta alla Camera del lavoro di San Giuseppe Jato per tenervi una riunione, riceveva dal solerte maresciallo locale l'ordine di rientrare a Pa-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

lermo e naturalmente con foglio di via obbligatorio.

Ora io, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, mi permetto di osservare che, se noi dessimo mano a tutto questo, che se questi fatti venissero legittimati anche dal comportamento passivo di questa Assemblea — e non mi illudo troppo che ciò non avvenga — potrebbero accadere i fatti più assurdi e il foglio di via obbligatorio potrebbe divenire strumento di interessi privati.

E infatti qual'è la giustificazione di questi fogli di via; in essi si dice: « motivi di ordine pubblico » e basta, cosa che ricorda quel tal pretore novellino che dovendo concedere un sequestro conservativo scriveva nel suo decreto, copiando integralmente l'articolo del codice, « con o senza cauzione ».

La verità è che quando la legge di pubblica sicurezza stabilisce che un divieto può essere determinato da motivi di ordine pubblico, essa detta una norma di ordine generale; ma il funzionario che applica quella norma ha il dovere di contestare in termini concreti il fatto che costituisce pericolo di turbamento dell'ordine pubblico; altrimenti abusa del suo potere oppure ne oltrepassa i limiti.

Ed ora qualche accenno sulla libertà di riunione e di parola.

Il Sindaco di Palermo concedeva recentemente il giardino inglese per la festa della Unità, così come era avvenuto negli anni precedenti. Ma qualche giorno dopo, improvvisamente il prefetto, col solito tramite della questura, oppone un divieto. Si corre dal questore per rimuovere le difficoltà; ma il questore dov'è? Non so chi di voi conosca questo personaggio, egli ha la specialità di esistere senza esistere; cioè non si trova mai quando si ha bisogno di lui e tuttavia gli ordini portano la sua firma. Noi pensavamo che si trattasse di una sua diabolica scaltrezza e invece il problema è più semplice. Il questore di Palermo sa che non può aprire bocca se non riceve la telefonata dal signor Vicari e non volendo confessare ciò, preferisce sparire.

E l'ordine in verità, anche se firmato dal questore, non era suo ma del Prefetto il quale imponeva che la festa dell'Unità si svolgesse lontano dal centro nella illusione di determinarne l'insuccesso.

Egli non consente, come si sa, che si svolgano simili manifestazioni democratiche, sal-

vo poi a permettere che abbiano luogo quelle altre di tipo medievale, per le quali non pretende che si attemperi alla legge.

Altro argomento mi è offerto dai comizi e conferenze politiche.

Non parliamo nemmeno dei comizi che costituiscono manifestazioni troppo pericolose e quindi non si concedono. Ma le difficoltà sorgono anche per le conferenze politiche in luogo chiuso, per le quali non occorre autorizzazione di polizia. Vero è che le questure possono impedire anche tali conferenze, ma occorrono motivi sostanziali e concreti di ordine pubblico. Ciò vuol dire che la polizia non può opporre un diniego puro e semplice, ma deve specificarne i motivi. E poiché tali motivi non ricorrono, ma intanto vi è l'ordine dall'alto, di impedire la manifestazione, allora cosa si fa? Codice di pubblica sicurezza alla mano si escogita che, avendo i cinematografi e i teatri una licenza di gestione, il proprietario non può usare il locale per scopi diversi da quelli per i quali ottenne la concessione. Ciò posto, per concedere il locale per una conferenza occorre ugualmente una autorizzazione speciale; e così attraverso un simile ripiego, quella autorizzazione che non ha il dovere di chiedere colui che tiene la conferenza, deve chiederla il proprietario del locale, sotto pena del ritiro della licenza.

Peraltra, è successo a Palermo il caso di un gestore di uno dei cinema del centro il quale ci ha mostrato il contratto di affitto del suo locale nel quale è stabilita la condizione specifica che il locale non può essere concesso ai partiti di sinistra. Se volete sapere il nome del locale, vi dico subito che si tratta del cinema Modernissimo.

RESTIVO, Presidente della Regione. E qui c'è una responsabilità governativa? E' l'espressione di uno stato d'animo.

MACALUSO. Democrazia occidentale.

VARVARO. Molto acuta e arguta l'interruzione del Presidente che finalmente riesce a cogliere un punto, naturalmente fingendo di sbagliare bersaglio. Però avrei gradito che l'interruzione venisse fatta su quest'altro punto: Se sia giusto che la Questura obblighi il proprietario di un locale a chiedere l'autorizzazione per una conferenza, col pretesto

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

che essa non entri nei termini della concessione di polizia. Questo è il punto sul quale desidero l'interruzione, poichè nel momento in cui lei mi dirà che questo è esatto.....

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma per i locali pubblici questa concessione è richiesta.

VARVARO. No. Le dirò che lo scopo della concessione di un esercizio non implica affatto che il locale non si possa concedere, fuori dell'uso normale di esso, per una conferenza o una riunione politica. Si tratta di una escogitazione nuova, nuovissima, speculata con la legge di Mussolini alla mano e con una interpretazione cui lo stesso Mussolini non giunse mai.

MACALUSO. Ultima edizione.

RESTIVO, Presidente della Regione. Onorevole Varvaro lei e i colleghi del suo Partito tengono conferenze dove vogliono e quando vogliono.

VARVARO. Lei non deve dire questo perché non è vero.

CIPOLLA. A San Giuseppe Jato da sei mesi non si può fare un comizio.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ci saranno difficoltà per il suo partito come per gli altri partiti.

VARVARO. Questo non deve dirlo perché proprio questo è l'obiettivo di una mia recente interpellanza.

RESTIVO, Presidente della Regione. Dove vogliono e quando vogliono; nei limiti della legge che vale per voi e per noi. (Commenti)

MACALUSO. Per voi no.

CIPOLLA. Se il Presidente della Regione alza in tal modo la voce vuol dire che è stato toccato. Vuol dire che l'argomento è giusto.

VARVARO. Quando finirà il dialogo continueremo.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Varvaro.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Lo fa per distrarre un po' l'uditore.

VARVARO. A quanto pare, in sede politica, sono ammesse affermazioni anche, oltre ogni limite, assurde. Infatti, dopo tutto quello che io ho riferito, quanto ha detto l'onorevole Restivo, cioè che agendo in tal modo i funzionari di pubblica sicurezza restano nei limiti della legge, penso che sia tal cosa che si può affermare soltanto in questa sede ma non fuori di qui, non in un consorzio civile e tanto meno dinanzi a un Magistrato.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Perchè, dove siamo qui?

VARVARO. Siamo in sede politica, dove, come dicevo, sembra sia lecito affermare anche l'assurdo, come qualche volta avviene coi colpi di maggioranza. E perchè? Perchè urge e sovrasta l'interesse al disopra delle buone argomentazioni e dei fatti stessi. Perciò quando si dice che le cose da me denunciate non costituiscono illegalità, mentre si tratta di autentiche violazioni della legge, ci troviamo proprio e soltanto nel campo dello assurdo.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ella ha fatto l'elenco degli assolti e naturalmente parlerà, seguito dall'interessamento dell'Assemblea, non so per quanto tempo; se io dovesse leggere l'elenco dei condannati! (Rumori a sinistra)

MACALUSO. Non ha importanza questo, anche un solo caso condanna la polizia.

SACCA'. Anche Mussolini ha condannato, ma non ha comandato per sempre.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Se tornassimo al bilancio della Regione?

RESTIVO, Presidente della Regione. Citate sempre Mussolini o qualche altro di qualche altro paese. Non sapete uscire.....

VARVARO. Si diceva in una interruzione che noi affermiamo cose inesatte e che i co-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

mizi si tengono, nei limiti della legge, quando e come si vuole. Ed invece io le dico, onorevole Presidente, che quanto lei afferma è proprio inesatto. Ed è ancora un modo cortese di esprimermi. Formava oggetto della mia interpellanza proprio il fatto ripetutosi, soltanto nei miei riguardi tre o quattro volte, del divieto di tenere una conferenza in teatro, cioè in luogo chiuso e con invito. Ho rinunciato a quella interpellanza e mi si disse che ho fatto male perchè avrei obbligato il Governo a rispondere. Ma a me sembra che lo importante sia discuterne.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Sarebbe stata la sede più opportuna, onorevole Varvaro.

VARVARO. Le pare forse inopportuno parlare di queste cose mentre si discute dello ordine pubblico?

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Sarebbe stato più opportuno parlarne prima e non in sede di bilancio.

PRESIDENTE. Sarebbe stato più breve, questo sì.

VARVARO. Io devo occuparmi di molte cose signor Presidente. Se vuole può fare una sospensione. Stavo per dire che il Questore negò l'autorizzazione per una conferenza organizzata dalla segreteria del Comitato della pace. Aggiungo che essendo stato in quella occasione riferito alla Questura che presso la tipografia Priulla si trovavano in corso di stampa dei nostri volantini, una squadra di poliziotti p'ombò in tipografia, la invase, fermò tutte le macchine e dopo aver cercato e trovato i volantini, prelevò il Priulla e lo trasportò in Questura in stato di fermo.

Osservate come è stato discriminato il limite fra il lecito e l'illecito. Intanto non si potevano sequestrare i volantini, perchè rappresentavano patrimonio privato dello stampatore fino a quando non venivano posti in diffusione. D'altra parte il Priulla è stato tenuto in carcere per tre ore e quando fu sazio di oscura solitudine, quel povero galantuomo a cui non piace esser chiuso in una cella, fu liberato e gli fu detto: Noi lo mandiamo a casa perchè lei non ha commesso un reato.....

RESTIVO, Presidente della Regione. Non è stato incarcerto, credo che non sia stato nemmeno in camera di sicurezza. Non ho gli elementi dell'interpellanza di ieri, sarà stato nell'anticamera del questore di Palermo.

FRANCHINA. E' stato privato dalla libertà.

VARVARO. Ella, onorevole Presidente, si serve del solito sistema di adagiarsi sul rapporto del Questore, il quale non può che difendere se stesso. Ma noi lo abbiamo denunciato al Magistrato ed aspetteremo l'esito della denuncia. Intanto io riferisco qui i fatti per quelli che sono. Il signor Priulla, dopo essere stato trattenuto per tre ore, fu mandato via con l'ingiunzione di non consegnare ad alcun committente i lavori tipografici già pronti o in corso di stampa, sotto minaccia del ritiro definitivo della licenza. Non so se il Presidente della Regione troverà che questa sia condotta legittima. Io nella mia semplicità di giurista pratico che ha imparato nei Tribunali, nelle Corti d'assise e nelle Corti d'appello, mi permetto di affermare che questo fatto non è soltanto un illecito, ma è anche un reato, perchè il nostro volantino non rappresentava materia perseguitabile fin tanto che non veniva messo in distribuzione e perchè nell'interno di una tipografia si può stampare di tutto tranne biglietti di banca falsi.

In secondo luogo non è lecito dire ad uno stampatore come Priulla: ti proibisco di consegnare il materiale ai committenti sotto minaccia di ritirarti la licenza; perchè ciò facendo si commette violenza privata a termine della legge penale. Ed aggiungo che se questa non è violenza privata io non capisco più niente di Codice penale; e vorrei dire anche che si tratta di violenza privata aggravata per la pubblica funzione, a prescindere dalla gravità stessa della minaccia.

Come vedete non è esatto dire che i comizi vengono permessi. Devo informare anche che, prima di presentare l'interpellanza di cui ho parlato e di proporre denuncia per i fatti esposti sopra, avevamo fatto dei passi presso la questura; ma, come al solito, la porta del questore era sbarrata nonostante egli avesse dato l'ordine qualche momento prima. Sicchè io, onorevoli colleghi, da questa tribuna domando a tutti voi e alle autorità interessate

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

se sia lecito al questore di Palermo di tenere perennemente simile contegno. Di non ricevere non soltanto i deputati, ma tutti i cittadini che comunque si credono lesi nei loro legittimi personali diritti. Egli è un funzionario che ha il dovere di spiegare ai cittadini perché si regola in una determinata maniera. E sorvolo sui suoi doveri di cortesia verso i deputati.

Tutto questo il questore di Palermo lo ignora. Dà gli ordini e poi si ritira in una specie di bombola chiusa, dalla quale non sente più nulla. So bene che la ragione è sempre quella che ho detto prima, ma questo non modifica il fatto che egli si regola malissimo.

Ma questo non è tutto. La questura non ha avuto ritegno di impedire anche le riunioni private. Il 1 dicembre 1951, la signora Adriana Selva, insieme ad altra persona, teneva una riunione di caseggiato nel domicilio di certo Bonura, operaio dell'« Aeronautica sarda ». Ebbene, la polizia denunciò i due per aver indetto una riunione non autorizzata. Ci credete o non ci credete? Evidentemente voi non lo credete. Ma quando vi dirò che quel tale che accompagnava la signora Selva era l'onorevole Pompeo Colajanni, il quale fu denunciato insieme alla signora e con lei assolto dal Pretore di Palermo — XII sezione — all'udienza del 3 dicembre 1951 perché il fatto non costituisce reato, allora siccome quegli atti sono a disposizione di qualsiasi cittadino, voi potrete andare a constatare che questa bestialità è stata commessa.

E non basta. Volete un caso ancor più recente? Nel gennaio di questo anno l'onorevole Vincenzo Purpura fu denunciato per riunione non autorizzata. Questa riunione egli l'aveva tenuta in piazza Bologni,... nella sede del suo partito. Inutile dire che il Pretore lo ha assolto il 24 gennaio perché il fatto non costituisce reato.

Oserete dire ancora che tali denunce sono giuste o non direte piuttosto che tutto questo è roba illecita di cui dovete vivamente preoccuparvi?

Ed ora parliamo della libertà di espressione. C'è un caso avvenuto nella sua provincia, onorevole Presidente dell'Assemblea, proprio a Favara.

PRESIDENTE. Non ho avuto il piacere di leggere il manifesto del Vice sindaco.

VARVARO. Vedo che sa di che si tratti e raccolgo la sua osservazione, ma mi permetto di rispondere nei termini in cui una persona che studia i codici deve rispondere ad altra persona che studia gli stessi codici. Non è questione di leggere il manifesto, perché i limiti dell'illecito di un manifesto sono stabiliti dal codice penale. In un regime in cui non esiste il controllo esoso di un prefetto sull'amministrazione comunale i limiti dei poteri di questa sono stabiliti dalla legge e non già dalla volontà del prefetto. Ora il prefetto Adamo non disse affatto in quell'occasione che il manifesto del Vice sindaco contenesse materia di reato. Io ho letto sul giornale « *L'Orna* » quel manifesto; si trattava di una protesta popolare per ottenere fondi per opere pubbliche. Fu questa la petizione lanciata dal vice sindaco Vetro. Ma per questo il prefetto Adamo lo sospese dalla carica.....

PRESIDENTE. Il prefetto Bilancia.

VARVARO. Esatto. Il prefetto Bilancia lo sospese dalla carica. Del prefetto Adamo ne parleremo dopo, dato che non è migliore di Bilancia.

E v'è dell'altro. Purtroppo siamo arrivati al punto che si contesta addirittura la libertà di organizzarsi nei partiti.

A Ganci si costituisce una sezione del Partito comunista. Mentre sono riuniti il segretario della sezione e alcuni giovani, sopraggiungono tre carabinieri — due di essi sono stati identificati e denunciati nelle persone di certi Garofalo e Crisafulli, i quali entrano nei locali della sezione, domandando a tutti generalità e documenti e, poiché non trovano nulla da ridire, se la prendono con i giovani di età minore diffidandoli a non frequentare la sezione « perché questo non è lecito ai minorenni ». Anche questa storia ha formato oggetto di una denuncia presentata al Procuratore della Repubblica di Termini Imerese.

Credetemi, mi dispiace parlare di queste cose. E siccome abbiamo accennato alle manifestazioni per l'Unità ed io mi ero lasciato sfuggire erroneamente, a proposito di Favara, il nome del Prefetto Adamo che trovo nei miei appunti, devo dire che c'è qualche cosa che riguarda anche questo prefetto di Ragusa, il quale per non affrontare la diffi-

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

colta di impedire singole manifestazioni, ha trovato di meglio: le ha impedito tutte. Ecco il suo decreto 25 settembre 1952, nel quale testualmente si dice: « Considerato che è in « corso di attuazione un vasto programma di « diffusione di giornali; considerato inoltre « che lo strillonaggio non viene esercitato occasionalmente, ma spesso viene attuato con « sollecitazioni insistenti e moleste e perfino « con visite ad abitazioni private; considerato, « infine, che siffatta attività si traduce in un « concreto pericolo di limitazione alla libertà « dei cittadini e può provocare incidenti e « turbamenti all'ordine pubblico; ritenuta la « necessità e l'urgenza di evitare molestie ai « cittadini e di tutelare la libertà individuale « e la inviolabilità del domicilio; visto l'art..... « Decreta — Art. 1. Con effetto immediato « è vietata in tutto il territorio della provincia « la vendita e la distribuzione di giornali e « riviste per le pubbliche vie e a domicilio, da « parte di persone non autorizzate ai sensi dell'articolo 121 del precitato testo unico delle « leggi di pubblica sicurezza. Articolo 2 i trasgressori saranno perseguiti ai sensi di « legge.... »

Questo è il decreto autentico del prefetto Adamo e spero che non direte che l'ho inventato io.

MACALUSO. Povero Francesco Giuseppe!

VARVARO. Ed ora passiamo ad altro capitolo. Si tratta di cosa per la quale il Presidente della Regione piuttosto che accusarci di opposizione preconcetta dovrebbe esserci grato ed intervenire in difesa dei cittadini. In Sicilia si operano troppi fermi. Troppo spesso le autorità di pubblica sicurezza fermano le persone e poi le rilasciano senza motivi né spiegazioni. E questo non è lecito, perchè il fermo è un istituto che deve avere, a norma di legge, una causa che ne costituisca il presupposto. Ciò nonostante, avviene di abitudine che i cittadini vengono fermati, rinchiusi per due o tre giorni in una cella lurida e buia, talvolta senza cibo, e dopo di ciò vengono rilasciati; e devono ancora ringraziare il funzionario che li ha rimessi in libertà. I casi sono a centinaia e spesso causa e scopo di essi è soltanto il fatto che il funzionario intende imporre un suo modo di vedere o un determinato indirizzo politico.

Se poi, in seguito a simili fatti, un deputato presenta un'interrogazione, ecco l'uomo di Governo pronto a giustificare il funzionario prima ancora di accettare obiettivamente come stanno i fatti. Riconosco che il funzionario va entro certi limiti protetto, ma per carità non consideriamolo in tutti i casi come l'agente numero 64 di Crenqueville, una colonna del tempio della Repubblica.

Bisogna che tali fermi abbiano fine, bisogna che venga limitato e infrenato il potere dei funzionari, quando esso offende nella persona dei singoli cittadini l'intera società. Si può perdonare all'involontario errore di un funzionario, non all'abitudine dell'abuso.

Andiamo ai casi più gravi, quali, per esempio, son quelli che riguardano il diritto alla incolumità personale, il diritto di non esser malmenati, cioè il diritto alla vita. Mi limito soltanto a quel che avviene in Sicilia per dire che qui il diritto all'incolumità non è certamente un diritto pacifico. Vorrei dire, o signori, che la storia siciliana ha un primato tristissimo in questa materia. La Sicilia ha sempre sofferto del cancro della polizia speciale. Salvo qualche parentesi, accanto alle questure vi è stato sempre l'ispettore straordinario, o un Mori o un qualsiasi altro. E prima di noi questa esperienza l'hanno fatto i nostri padri, allorchè venivano mandati in Sicilia i generali a risanare con le loro brutalità le malattie della nostra isola. Senonchè bisogna riconoscere che giammai questi ispettorati speciali risanarono alcun male; essi non furono altro che sentine di violenza e di corruzione e spesso arma di bassi fini politici. In Sicilia esiste un problema di giustizia, non un problema di polizia.

Senza bisogno di riandare ai tempi passati, basta citare i casi di questi ultimi anni e lo esempio di una serie di morti: Virga Giovanni e Saggio Salvatore uccisi in una caserma a Vicari, Ippolito Leonardo impiccato a Corleone nell'ufficio di pubblica sicurezza e dato per suicida mentre le indagini dimostravano che l'impiccagione era avvenuta dopo la morte. Il caso della povera raccoglitrice di arance, Narda Filippa La Monica di Altavilla Milicia, fatto questo che va particolarmente ricordato in questa Assemblea, onorevoli colleghi, perchè i carabinieri che la uccisero iscenarono l'esistenza di un conflitto con i banditi e dissero nel loro rapporto che

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

la povera La Monica era stata vittima del fuoco di questi banditi. In questo modo essi dimostravano la loro innocenza. Ma l'indagine istruttoria è stata chiusa con la sentenza del 25 maggio 1951 con la quale il Giudice ha affermato non esser vero affatto che avvenne un conflitto ed essere menzognera l'affermazione dei carabinieri che la povera donna fu uccisa dai banditi, mentre vero è che essa fu uccisa dai carabinieri, anche se non fu possibile identificare la persona dell'uccisore. In altri termini il giudice ha affermato la esistenza di un rapporto calunniioso e falso e che data l'omertà dei carabinieri stessi, non fu possibile accettare la materiale responsabilità dell'uccisore; solo perciò la sentenza ha assolto i carabinieri imputati.

E ricordiamo ancora il contadino ucciso a Gibellina lo scorso anno e Giuseppa Siino colpita a San Giuseppe Jato nella propria casa dal fuoco dei moschetti della polizia. Ci si può osservare che alcuni di questi casi appartengono alla polizia straordinaria, all'azione del C.F.R.B. o di altri corpi speciali ai quali, a quanto sembra, spetta il diritto di uccidere. E torniamo allora ai casi che chiamerò di ordinaria amministrazione e vedremo cosa sian capaci di fare i funzionari quando sono spinti da odio o da faziosità politica, oppure da ambizione di carriera.

Vi sono dei fatti che ormai costituiscono materia della letteratura giudiziaria. Io credo che tutti i presenti conoscano il caso, pubblicato nel libro del Gurgo, « L'altare e le vittime », dei due giovanetti di Termini Imerese, Lino e Buttacavoli, imputati di avere ucciso uno studente ginnasiale loro collega, un certo Pace, che era improvvisamente scomparso da casa rubando ai genitori sei mila lire. I due giovani confessarono tanto alla polizia che al magistrato istruttore di avere ucciso il loro compagno fornendo le più minuziose particolarità del delitto. Senonchè trascorsi circa due mesi, quando si era alla vigilia della celebrazione del giudizio, « il morto », Pace, ricomparve a casa riferendo che erasi recato a Milano a sperperare il gruzzoletto rubato al padre. Precedente letterario, mi si dirà. Ma storico e non certamente isolato.

PRESIDENTE. Questo richiamo molto remoto, nelle cause porta iettatura come la torre di Pisa.

VARVARO. Ciò vuol dire che l'ha fatto anche lei.

PRESIDENTE. Ricordi professionali.

VARVARO. La torre di Pisa è una cosa morta, ma quegli studenti erano vivi. E il Presidente dovrebbe ricordare l'inchiesta che fu condotta su quei fatti e particolarmente sul modo come le confessioni furono estorte.

E perchè ho riferito questo, onorevole Presidente? Forse per fare della letteratura? Neanche per sogno. Io faccio richiami ai casi concreti.

A Belmonte Mezzagno due comunisti, Niccolò La Barbera e Giovanni Buttacavoli vengono fermati e malmenati in caserma. Uscendo denunziano il maresciallo e gli altri carabinieri che li hanno fatto oggetto delle sevizie. Il processo l'abbiamo discusso dinanzi al Tribunale di Palermo; imputati certi: Capici, Guerrasi, Argento, Cremona, Londino e Biscioni; cioè, il maresciallo e i militi della stazione di Belmonte Mezzagno. Tutti quanti sono stati condannati per le violenze esercitate contro quei due poveretti.

Vi è del resto, onorevoli colleghi, il caso attualissimo di Mazara del Vallo: anche questa volta si tratta di un comunista.

A Mazara del Vallo nella notte fra il 3 e il 4 aprile 1949 viene fermato il contadino comunista Francesco La Rosa. All'alba del giorno 4 lo si trova morto nella cella; ha moglie e quattro figli. Si fanno le indagini. Un tal dottor Mauriello, incaricato dai carabinieri, redige li per li un referto nel quale si afferma la morte naturale, per sincope. Se nonchè i periti settori dottor La Grutta e Napoli, in seguito ad autopsia constatano la frattura dell'osso ioide e concludono che il La Rosa è morto per strozzamento. A questo punto sorge il problema delle responsabilità. Si accerta che nella caserma si trovavano il maresciallo, il brigadiere e alcuni carabinieri; e naturalmente si presenta l'esigenza terribile di emettere mandati di cattura. Di fronte a questa esigenza, il Procuratore generale trova che in fondo esiste un contrasto tra la perizia dei settori e il referto Mauriello ed allora ordina una nuova perizia che viene affidata ai professori Guccione e Stassi della Università di Palermo, i quali non rinvengono fra i resti del cadavere quell'osso ioide che

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

i periti avevano trovato fratturato. Conseguentemente essi affermano che mancando questo pezzo anatomico, non poteva essere accertata la causa della morte. Sicchè la perizia conclude che il La Rosa non è morto per soffocamento né per strozzamento; ma nemmeno di morte naturale in quanto è da escludere qualsiasi preesistente malattia.

A questo punto io mi reco dal Procuratore generale e, dato che la perizia affermava che il contadino La Rosa non era morto né per causa violenta né per causa naturale, ne deduco che egli sia vivo e chiedo che.... il professor Guccione lo restituiscia ai suoi cari. Intanto l'onorevole Montalbano presentava denuncia per furto dell'osso ioide che si diceva scomparso.

Allora, di fronte a si strana situazione il Procuratore generale disponeva l'esecuzione di una terza perizia affidandone l'incarico al professor Magaggi, docente di medicina legale all'Università di Genova, il quale, esigeva la collaborazione degli stessi professori Guccione e Stassi. Insieme a loro procedeva alla riesumazione dei resti cadaverici del povero La Rosa e senza excessive ricerche rinveniva quell'osso ioide che era stato dato per scomparso. Eseguiti gli esami del caso, la nuova perizia escludeva la morte naturale ed affermava che il decesso era da attribuire ad un processo di inibizione dall'esterno esercitata con l'uso di una forza di pressione diretta a riavvicinare le due branche dell'osso ioide. Anche se questo non si chiama strozzamento, è talmente chiara la causa violenta della morte, che il Procuratore generale, in seguito a tale perizia, richiedeva il rinvio a giudizio di tutti i carabinieri imputati.

MONTALBANO. Per omicidio preterintenzionale.

VARVARO. Per omicidio preterintenzionale e questo potrebbe anche essere giusto, ma è bene sottolineare i seguenti dati: la requisitoria porta la data del 22 dicembre 1950. Gli imputati erano ancora tutti a piede libero. Nella requisitoria si leggono, fra l'altro, queste parole: « L'interrogatorio trasmodò « (il sito dell'accantonamento, l'ora del tempo « vengono allora in considerazione come in- « dizi univoci e convergenti delle intenzioni « degli imputati) con tecnica investigativa

« disumana, incivile e del tutto screditata, in « costringimenti fisici ed in atti di violenza « che offendono lo spirito e la dignità di chi « li compie prima che il corpo di chi li subisce, « per cui ci conforta la presunzione della ecce- « zionalità di essi ». Questa requisitoria, dicevo, è del 22 dicembre 1950. Constatato senza commenti che la sentenza della sezione istruttoria.....

MONTALBANO. E' a un anno di distanza.

VARVARO... è del 21 marzo del 1952, cioè a un anno e 3 mesi di distanza dalla requisitoria, mentre da Mazara del Vallo una vedova e quattro bambini continuavano a sollecitare che si facesse giustizia. Io stesso ad un certo punto proposi che il Ministero degli interni venisse incontro a questa vedova e a questi bambini con un soccorso in denaro che risarcisse almeno in parte il danno per la morte di un uomo di 40 anni, che per lungo tempo avrebbe dato vita e pane ai suoi figliuoli. Ma non ottenni che un diniego. Dopo un anno e tre mesi, dicevo, viene fuori la sentenza della sezione istruttoria la quale rinvia a giudizio uno solo dei cinque imputati e neanche per omicidio preterintenzionale, ma per abuso di mezzi di correzione.

Devo dire, per nostro conforto, che su ricorso del Procuratore generale la Corte di cassazione ha annullato *in toto* questa sentenza, dichiarando che si tratta proprio di omicidio....

PRESIDENTE. Colposo.

VARVARO..... in questo senso fornendo lo indirizzo giuridico per la nuova sentenza che la sezione istruttoria dovrà emettere.

Allora, o signori, anche questo caso dimostra in quale modo si comporti la polizia anche fuori dai casi eccezionali. Del resto perchè mai dobbiamo sorprenderci che fatti simili possano avvenire quando noi tutti abbiamo visto sciogliere le più innocenti manifestazioni col mezzo brutale degli sfollagente? Cosa è uno sfollagente? Cosa è mai se non uno strumento atto ad offendere, la cui destinazione è quella di offendere, cioè un'arma? E questo è un primo aspetto. Secondo aspetto: Volete dirmi qual'è la disposizione di legge che autorizza la polizia ad adoperare quest'arma? Non

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

c'è una sola disposizione di legge in tal senso e, pertanto, quando si permette l'uso di tale violenza, l'incolumità personale non è più protetta e non c'è da sorprenderci quando si giunge sino a sparare contro la gente inerme.

Due casi recenti meritano di essere ricordati: Ad Adrano, il 18 gennaio 1951, il contadino Salvatore Rosano veniva ucciso nel corso di una manifestazione per la pace. Il diritto di manifestare è pur scritto nella Costituzione italiana, tuttavia è divenuto qualche cosa di più che un delitto. Basta che un corteo, anche composto di donne e bambini, non sia stato autorizzato dal questore, dal prefetto o da un brigadiere, perché in Italia si corra il rischio di essere uccisi sulla strada. E' così che si afferma, con la violenza bruta, il prestigio della polizia.

Lo stesso giorno 18 gennaio in una identica manifestazione, veniva trucidato sulla piazza principale di Piana degli Albanesi il contadino Lo Greco. E volete sapere cosa è stato scritto nei verbali? Che il Lo Greco era stato ucciso dai suoi stessi compagni!

MONTALBANO. Così si faceva nel '21.

VARVARO. La polizia ha scritto proprio questo e per di più ha denunciato tutti i dimostranti che è riuscita ad identificare per resistenza alla forza pubblica con uso di armi. Il Tribunale di Palermo, sezione VI, presidente il consigliere Aiello, mandò assolti tutti gli imputati. Probabilmente questo magistrato al quale mando il mio saluto da questa tribuna, ha inteso condannare chi va condannato con quella sentenza che assolveva i contadini.

Ed ora, avviandomi verso la fine, passiamo al caso capitato al dottor Emanuele Conti qualche giorno fa, nelle Madonie, in occasione delle manifestazioni sui feudi. Questa volta è di scena il commissario Amendolia che comanda le truppe mandate all'assalto dei contadini sui feudi di Castellana. Un gruppo di contadini accompagnati dal dottor Emanuele Conti, vice segretario della Federazione comunista di Palermo, si avvia sul feudo senza nemmeno portare attrezzi di lavoro. Ancor prima di giungere sul posto i contadini siedono sul ciglio della strada a consumare la loro colazione; vi sono delle donne; i contadini hanno con loro le bandiere di partito. Mentre consumano il pasto sopraggiunge il

commissario Amendolia con celere e carabinieri che si dispongono a forbice puntando le mitragliatrici sui contadini seduti a mangiare.

Voce dalla destra: Nientemeno!

VARVARO. Proprio così. A questo punto il dottor Conti si fa incontro al commissario e gli dice: Come vede non abbiamo neanche attrezzi di lavoro. Si tratta di una manifestazione simbolica diretta a sollecitare l'attuazione della riforma agraria. Stiamo consumando il pasto e poi torniamo indietro. Ma il commissario ribatte seccamente: Intanto lei è in arresto; e subito arresta anche tutti i contadini, forma un corteo e lo avvia verso Castellana. Il dottor Conti comprende che egli vuol far passare i detenuti per il paese e tenta di dissuaderlo per non dar luogo a prevedibili incidenti. Ma Amendolia lo investe con queste parole: So bene che lei sta istigando i contadini alla ribellione. La provocazione è così chiara che il dottor Conti reagisce gridando: Questo è quello che lei vorrebbe, commissario, ma che io non farò; però sia ben chiaro che se lei ci fa passare da Castellana, siccome lei sa che questo fatto può provocare una reazione, solo lei porterà la responsabilità dei disordini che potranno verificarsi.

Ciò malgrado il commissario Amendolia non soltanto porta il corteo a Castellana, ma ivi giunto rinchiude tutto il gruppo degli arrestati dentro lo stadio, al centro del paese, lasciandovelo per alcune ore. E' evidente che egli andava alla ricerca del fattaccio, così come avvenne in altri momenti a Canicattì e a Bisacquino; e se il fattaccio non accadde, ciò si deve unicamente al senso di responsabilità ed al prestigio personale del dirigente dottor Conti che seppe evitarlo. Lascio a voi di esprimere un giudizio su questo episodio.

Immagino che nel discorso di risposta del Governo, seppure avrà una risposta, mi si dirà che in questo caso il dottor Conti faceva male ad occupare un feudo e che ciò è contro la legge. Senonchè si trattava di occupazione simbolica, per la quale la Magistratura ha constantemente ritenuto la inesistenza del reato. Ma io mi domando perché in casi come questo debba usarsi tale mobilitazione di truppe di polizia, mentre basterebbe impiegare otto o dieci militi per porre termine alle

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

manifestazioni con garbo e senza incidenti.

Ed ora un'ultima questione. Si tratta del confino di polizia e mi dispiace che sia assente dall'aula l'onorevole Pivetti.....

MACALUSO. Tecnico del suono.

VARVARO. Si tratta di un problema che va chiarito sia per quanto riguarda taluni casi specifici, sia per quanto riguarda l'istituto in sè. Intanto devo premettere che la commissione di confino è molto attiva a Palermo, lo è molto meno nelle altre provincie della Sicilia, mentre non esiste quasi nel resto della Penisola. Ma a prescindere da ciò, si tratta di una magistratura legittima o no? Certamente no. Essa è contro la Carta costituzionale dello Stato nella quale è scritto che nessun cittadino italiano può essere condannato, se non per sentenza motivata del suo giudice naturale; mentre la commissione di confino non motiva i suoi provvedimenti. Come tale quindi essa è incompatibile con i principi costituzionali ed è condannata. Inoltre essa permette la costante violazione del Codice di procedura penale, perché consente alla polizia di fermare i cittadini anche per dei mesi con la scusa di una proposta di confino. In questo modo il funzionario di pubblica sicurezza non è più obbligato a rispettare i termini di fermo stabiliti dalla legge penale.

PRESIDENTE. Le indagini deve farle prima di procedere all'arresto.

VARVARO. No, mi dispiace; Ella non deve contraddirmi su questo.

PRESIDENTE. Io parlo della legge e di Agrigento.

VARVARO. Ed io le dico che prima si arresta la gente e poi si fanno le indagini e che gli arrestati rimangono in carcere per mesi o, comunque, per non meno di venti giorni o di un mese.....

RESTIVO, Presidente della Regione. L'arresto è sempre preceduto da lunghe indagini. Non per contraddirla, ma questo è un assurdo.

VARVARO. Se non fosse un assurdo non starei qui a parlare. Aggiungo che nessuno è

in grado di contraddirle le mie affermazioni. I rapporti non sono ancora pronti quando vi è già la proposta di confino. Si comincia con un fermo e un primo avviso nel quale si preannuncia la denunzia del confino; poi si richiedono i rapporti. In ogni caso, anche quando indagini sono state fatte prima del fermo, non c'è che un primo rapporto; poi bisogna attendere il secondo, cioè il rapporto di controllo. Comunque, il problema non è tanto quello della procedura, ma è un altro.

Se con questo sistema è possibile, come dicevo, mascherare un fermo che si protrae anche per mesi senza incorrere in alcuna responsabilità, è evidente che la libertà delle persone non è più garantita.

Dal punto di vista della legittimità dello istituto del confino, bisogna dire una buona volta e chiaramente che esso è contrario alla legislazione italiana e perciò deve essere abolito.

MONTALBANO. E' abolito.

VARVARO. Di diritto; tuttavia funziona ancora e in un modo da aggravare la sua stessa illegittimità. Fino a tanto che la commissione di confino costituisce un pericolo per la sua propria natura, allora è un conto; ma quando essa diviene strumento della malafede di chi dirige, in tal caso si tratta di una cosa orribile, perché sotto la maschera del pubblico interesse vengono eliminate le persone che danno fastidio politico.

Si tratta di immaginazione? Neanche per sogno! Un certo Lala da Contessa Entellina, un settantenne, pur essendo noto alle autorità che da circa 40 anni si comporta in modo ineccepibile, viene per due volte fermato e per due volte deferito alla commissione di confino con la scusa che fosse al corrente di certi abigeati che venivano consumati in territorio di Contessa Entellina e nei paesi vicini. Egli è il dirigente della Federterra locale. Il primo giudizio si conclude con un proscioglimento, dopo lunga detenzione, molto difficile ed ottenuto solo quando si prova che una delle vittime maggiori degli abigeati era stata proprio una sua sorella. La seconda volta, invece, il proscioglimento giunge sollecito e senza notevoli difficoltà.

Ricordo che intervenni in commissione più come spettatore che come difensore. Più tardi

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

trovai la spiegazione di questa misteriosa benevolenza, nella notizia avuta che deputati avevano esercitato benefica influenza sul prefetto il quale accogliendo le loro raccomandazioni aveva favorevolmente provveduto. Poichè, come si sa, egli, il prefetto, può tutto, se vuole. Può celebrare e può non celebrare un giudizio di commissione; può prosciogliere e liberare anche prima che la commissione giudichi, può mandare a casa o trattenere in carcere chi vuole..... Ecco dove risiedono le garenzie della libertà del cittadino.

Tuttavia, tornando al caso Lala, gli si è fatto intendere che dopo la liberazione non sarebbe stato più gradito che egli avesse continuato a dirigere la Federterra di Contessa Entellina! Ed allora i collegamenti logici appaiono molto facili. Si comprende bene di che natura fossero le due denunce per il confino e di che natura fosse anche l'intromissione politica.

Volete altri casi? Faremo l'esempio di tutte le proposte di confino e i fermi avvenuti il mese scorso in Partinico, paese senza dubbio turbolento ma « cum grano salis » poichè se fosse quel paese che molti pensano non ne sarebbe cittadino onorario il nostro Presidente onorevole Restivo.....

RESTIVO, Presidente della Regione. Lo sono diventato evidentemente quando Partinico.....

CIPOLLA. Dopo la cura.

RESTIVO, Presidente della Regione. Lo posso dire con orgoglio.

VARVARO. ...e non ne sarebbe cittadino onorario il Prefetto di Palermo.

Se lor signori hanno accettato e gradito questa cittadinanza onoraria, devo ritenere, e ciò mi interessa molto come partinicese, che Partinico nel suo insieme, in tronco, non è un disprezzabile paese.

RESTIVO, Presidente della Regione. E lei sa come a Partinico ho preso sempre decisa posizione contro certi ambienti in cui la politica non c'entrava.

VARVARO. Non lo so, ma se lei lo dice ci credo.

RESTIVO, Presidente della Regione. Vorrei aggiungere, che sono andato a Partinico, con coraggio, a compiere il mio dovere di Presidente della Regione, quando altri non ci andavano, assumendo una posizione aperta e chiara.

VARVARO. Vorrei conoscere il fatto specifico e sarei il primo a plaudire.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ella i fatti di Partinico li sa.

VARVARO. Io conosco i fatti dei quali sto parlando da questa tribuna.

PRESIDENTE. In tema di confino comune la materia deve avere un presupposto.

VARVARO. Dicevo che nel mese scorso a Partinico sono state fermate per il confino di polizia una quarantina di persone. Salvo due o tre che furono ammonite, le altre vennero rilasciate. Anche i latitanti sono stati liberati dalla..... latitanza. Come cittadino di Partinico ho anch'io il diritto di fare qualche indagine su questo strano fenomeno. Anche se sono cittadino soltanto naturale e non onorario, ho cercato di penetrare certi misteri e così ho saputo che circa il novanta per cento dei fermati e scarcerati dovette passare dalle stanze del questore o del prefetto, dopo di che parecchi di coloro che facevano politica contraria al Governo sono diventati governativi mentre i più coraggiosi sono stati messi a tacere.

MONTALBANO. Erano liberali prima.

VARVARO. Qualcuno era anche indipendentista e mio amico per giunta; non ho ritegno di dirlo, anche perchè può darsi che sia stato fermato per nessuna altra ragione che per il fatto di essere mio amico e di aver fatto un po' di chiasso in periodo elettorale.

Ora ho ragione di ritenere che tutti questi proscioglimenti, senza eccezione alcuna quanto al passaggio da quelle anticamere che ho detto, siano cosa poco tranquillizzante e che ci autorizzavano a identificare il pericolo che il confino di polizia serva a finalità inconfessabili di parte.

Se fosse stato qui presente l'onorevole Pivetti avrei ricordato a lui che un giorno, in

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

commissione di confino, trattandosi il caso Lala, egli mi accennò a certa accusa dell'onorevole Colajanni che pare avesse scritto che egli, Pivetti, mandava troppe persone al confino quando non erano di suo gradimento. In quella occasione feci osservare come fosse di pessimo gusto l'accenno all'onorevole Colajanni e che in ogni modo i fatti dimostravano che molto spesso costui non si sbagliava; e poichè il Pivetti sottolineava con quell'accenno che il proscioglimento di Lala contraddiceva l'accusa del Colajanni, io vorrei osservare qui all'onorevole Pivetti, il quale come provoviro sa regalarsi in commissione di confino con molto tatto, che se l'esistenza della commissione di confino consente ad una persona come lui di giudicare, cioè di prosciogliere o di condannare senza alcuna motivazione, è evidente che ci troviamo di fronte ad un pericolo non certamente aderente alla Costituzione della Repubblica italiana e che pertanto è giusto che tale pericolo sia rimosso.

MONTALBANO. E' in collegamento fra Palermo e Roma.

VARVARO. Ed ora, onorevoli colleghi, andiamo alla conclusione. Perchè ho detto tutto questo? Anzitutto perchè i fatti siano conosciuti. E poi perchè desideriamo dichiarare che così come da parte delle autorità si è creata la prassi di ricercare in tutti i codici del fascismo la possibilità di denunciare come reato ogni atto dei partiti di opposizione, da parte nostra abbiamo creato un organismo che ricercherà in ogni atto della polizia se vi sia o meno abuso di potere. E questa ricerca la faremo con altrettanto e anche con più scrupolo di quanto ne mettano gli altri contro di noi e certamente con maggior senso di responsabilità.

Un'altra ragione è quella di ricercare da che cosa deriva tutto questo. Io penso che derivi da quell'incertezza del diritto che in questi giorni ha ricevuto autorevole conferma dalla parola del professor Carnelutti, oratore ufficiale in un recente convegno sulla proprietà agraria. Coloro che l'hanno invitato a pronunziare quel discorso evidentemente non sospettavano che egli avrebbe parlato di una crisi del diritto e dell'esigenza della sua certezza.

Qualche giorno fa, il 12 ottobre, a Venezia,

al Congresso dei magistrati, il professor Battaglini che conduce oggi una nobile battaglia per l'autonomia e per la democrazia della Magistratura, pronunziava, presente il ministro Zoli, queste parole: « Si sperava che alla « apertura di questo Congresso dei magistrati, « il terzo dopo l'entrata in vigore della Co- « stituzione italiana, si potesse almeno leg- « gere un disegno di legge governativo in or- « dine all'attuazione della Costituzione; alme- « no uno. Non si vuole capire che la Costitu- « zione democratica non ha niente di rivolu- « zionario, ma vuole solo sostituire il vecchio « stato di polizia con lo stato di diritto ».

Notate da quale autorevole tribuna giunge il commento a ciò che vi ho detto. Oggi questo magistrato che, oltre alle alte funzioni che voi sapete è anche un cultore e divulgatore del diritto, ammonisce che lo stato attuale è ancora il vecchio stato di polizia.

Ed infatti, nel diuturno svolgimento della nostra azione politica, noi ci incontriamo soltanto con la polizia. E se veniamo presso di voi, onorevole Presidente, per rimuovere un qualche ostacolo, anche voi vi trovate fra le gambe l'inciampo della polizia che vi impedisce di muovervi speditamente. Questa è la situazione terribile in cui ci troviamo. Stato di polizia che persiste perchè la Costituzione italiana non si attua e non si attua perchè lo Stato di polizia fa comodo. Non c'è un'altra maniera di spiegare il fenomeno. Mi si dirà che tutto questo riguarda il Governo centrale e che noi deputati regionali dobbiamo limitarci agli affari della Regione. E' sia. Ma siete o no d'accordo con me sul fatto che il popolo siciliano è stato trattato dalla polizia nel modo brutale che ho descritto, in ogni tempo, anche quando la polizia non era in mano della Democrazia cristiana ma di altri partiti?

RESTIVO, Presidente della Regione. La polizia è in mano dello Stato.

VARVARO. E lo Stato è in mano della Democrazia cristiana.

RESTIVO, Presidente della Regione. Lo Stato è in mano della maggioranza, secondo la legge democratica.

CIPOLLA. La maggioranza ha in mano lo Stato?

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

VARVARO. Peccato grosso questa affermazione! La differenza fra ciò che io affermo e quello che lei risponde è questa:....

RESTIVO, Presidente della Regione. No. La maggioranza governa per lo Stato. Non mi riferisco allo Stato a cui si riferiva lei, onorevole Cipolla.

VARVARO. Che quando dico che la Sicilia è stata trattata brutalmente dalla polizia io affermo una verità che tutti conoscono. Mentre quando lei, onorevole Presidente, oppone che la polizia è agli ordini dello Stato, lei afferma una menzogna convenzionale. Poichè è vero soltanto che la polizia è in mano del partito dominante così come lo fu sempre in passato.

SALAMONE. Quello che non avviene in Russia..

VARVARO. Noi parliamo della Sicilia e non della Russia. Ma con questa osservazione voi fate la confessione meno abile che mai si possa fare dei vostri torti. Poichè se vi giustificate affermando che in Russia si sta peggio, non fate che affermare un diritto di agire male. Del resto mi pare inopportuno divagare in questo modo. Rispondete ai nostri argomenti. Io non sto parlando della Russia; quando sarà il caso ne discuteremo. Per ora stiamo parlando dell'Italia.

COLAJANNI. E ne discuteremo bene della Russia.

VARVARO. Io affermo essere un dato storico che il popolo siciliano è stato trattato dalla polizia sempre male. Nemmeno a questo lei crede, onorevole Tocco? Allora devo dubitare che lei creda a quelle altre cose cui dice di credere, poichè questa verità è assolutamente evidente e anche un poco più materiata di quelle cose cui mi riferivo. Come si fa a non sapere che in Sicilia la polizia ha sempre abusato? Questa denunzia è vecchia di un secolo. (Interruzioni)

MACALUSO (rivolto all'onorevole Tocco Verduci Paola). E' deputato del prefetto Vicari.

TOCCO VERDUCI PAOLA. E lei di chi è deputato?

MACALUSO. Del popolo. (Discussione in Aula)

VARVARO. Il 1866 e il 1870 cosa sono stati? Non furono forse abusi della polizia quelli che permettevano l'impiego del ferro rovente sulle carni del povero sordo-muto che i generali del Piemonte ritenevano fosse un simulatore che non voleva indossare la divisa militare? (Animati commenti) E' strano che le interruzioni arrivino proprio quando io affermo le cose più obiettive e più vere.

COLAJANNI. E' più penetranti in cavità.

VARVARO. C'è dubbio, dicevo, che il cittadino siciliano è stato sempre trattato in modo diverso dai cittadini del Settentrione, che la polizia in Sicilia ha sempre abusato del povero ignorante, del contadino, del lavoratore. E' una realtà a tutti nota, contro la quale ci siamo sempre rivoltati. La civiltà moderna è insorta contro tale sistema, salvo certi dinieghi che non credo possano identificarsi con la nozione di civiltà.

Tra gli altri problemi, o signori, che affermano l'autonomia vi è anche quello di pretendere che il cittadino siciliano sia trattato secondo la legge e mai in modo diverso dagli altri cittadini. Poichè questo in verità fino ad oggi non avviene.

Ed io avviandomi alla conclusione vi dico: se la polizia può comportarsi ancora oggi in questa maniera, ciò avviene perché non c'è modo di identificare le responsabilità in quanto se i reclami vengono rivolti al Presidente della Regione egli risponde o lascia intendere che la colpa spetta al Governo centrale e ai suoi prefetti, mentre a Roma il Ministro Scelba usa rimandare alla competenza del Presidente regionale. Allora affermo che si tratta di uno scaricabarile che non fa onore a nessuno. Se vogliamo davvero fare opera rigeneratrice della Sicilia, non basta costruire qualche casa o qualche scuola o qualche chiesa, ma occorre anche liberare un popolo dalla brutalità e dalla illegalità.

E se così è, voi del Governo dovete precisare i poteri e le responsabilità. Dalla risposta che ci darete noi apprenderemo se tutto quello che di ingiusto avviene in Sicilia deriva dal fatto che il Governo centrale non intende cedervi i poteri che lo Statuto vi attribuisce. E allora confessate che vi manca la forza, la

II LEGISLATURA

CII SEDUTA

29 OTTOBRE 1952

capacità di captare questi poteri che sono vostri e noi giudicheremo se il Presidente della Regione merita di essere sorretto in questa lotta in quanto egli dimostrò intenzioni e volontà positive. Oppure ci direte che avete abdicato volontariamente a questo diritto e che i poteri di polizia in Sicilia sono e devono permanere di pertinenza del Governo centrale perchè così voi volete che avvenga, e in quest'ultima ipotesi non potremo certo darvi la nostra fiducia né voi avrete il diritto di affermare che la nostra opposizione sia preconcetta poichè essa mira unicamente alla difesa del popolo siciliano. (*Vivi applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Sulla rubrica in esame sono iscritti a parlare gli onorevoli Franchina e Grammatico.

FRANCHINA. Signor Presidente, rimandiamo a domani.

RESTIVO, Presidente della Regione. Propongo che si chiudano le iscrizioni a parlare.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito. Domani parleranno i due iscritti a parlare, il Governo e i relatori.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

A) — Comunicazioni.

B) — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953» (199) (Seguito);

2) «Ratifica del D.L.P. 11 marzo 1952, numero 6, concernente: «Provvedimenti per agevolare la costruzione, lo ampliamento e l'attrezzatura di villaggi turistici, campeggi e tendopoli» (183);

3) «Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 4 novembre 1951, numero 1188, concernente la ratifica con modificazione ed aggiunte del D.L. 3 maggio 1948, numero 949, riguardanti norme transitorie per i con-

corsi del personale sanitario degli ospedali» (128);

4) «Norme integrative per i concorsi del personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana» (178);

5) «Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: «Provvedimenti a favore delle aziende agricole, site nell'ambito della Regione siciliana danneggiate dall'alluvione dell'autunno 1951» (101);

6) «Ratifica del D.L.P. 30 agosto 1951, numero 26, concernente: «Riduzione degli estagli relativi alla locazione dei fondi rustici ed alla vendita di erbe per il pascolo per l'annata agraria 1950-51» (60);

7) «Aggiunte e modifiche alla legge 11 gennaio 1951, numero 25, recante norme sulla perequazione e sul rilevamento fiscale straordinario» (146);

8) «Termine di validità dei decreti legislativi del Presidente della Regione» (126);

9) «Provvidenze a favore di iniziative turistiche» (158);

10) «Istituzione a Catania di una Scuola professionale femminile e di magistero per la donna» (97);

11) «Ratifica del D.L.P. 31 ottobre 1951, numero 31, concernente: «Istituzione dei cantieri scuola di lavoro per la sistemazione delle strade comunali» (95);

12) «Ratifica del D.L.P. 26 settembre 1951, numero 29, concernente: «Acceleramenti dei pagamenti relativi alla esecuzione delle opere pubbliche di competenza della Regione» (72);

13) «Ratifica del D.L.P. 14 ottobre 1952, numero 32, relativo alla estensione al territorio della Regione siciliana delle disposizioni contenute nel D.L. 7 aprile 1948, numero 262, nella legge 12 luglio 1949, numero 386, e nella legge 19 maggio 1950, numero 319, concernente il collocamento a riposo dei dipendenti degli Enti locali territoriali ed

istituzionali e la istituzione dei ruoli transitori per la sistemazione del personale non di ruolo degli Enti stessi » (106);

14) « Imponibile di mano d'opera nei piani di cui agli articoli 8 e seguenti della legge regionale 27 dicembre 1950, numero 104 » (96);

15) « Approvazione dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale » (180);

16) « Istituzione dell'Istituto siciliano di epidemiologia e patologia mediterranea » (104);

17) « Erezione a Comune autonomo della frazione « Gallodoro » del Comune di Letojanni (Messina) » (215);

18) « Erezione a Comune autonomo della frazione « Saponara » del Comune di Villafranca Tirrenia » (223);

19) « Ripartizione definitiva del terri-

torio dei Comuni di Adrano, Biancavilla e Centuripe » (205);

20) « Modifica all'articolo 2 della legge 10 febbraio 1951, numero 13, relativa alla concessione all'Istituto talassografico di Messina di un contributo per il concorso alle spese di funzionamento e di contributo per la costruzione dell'acquario » (173);

21) « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 31 marzo 1952, numero 8, concernente: « Trattamento economico dei membri del Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione siciliana » (195).

La seduta è tolta alle ore 21.20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo